

IL RITORNO A DIO *(Return to God)*

di Sua Santità Shenouda III
117° Papa e Patriarca di Alessandria e della sede apostolica di San Marco.

Edizione originale: *Return to God*, COEPA, 1997. Translated by Mrs. Glynis Younan.

CONTENUTI

Introduzione

Capitolo 1: Il peccato è separazione da Dio

Il peccato è lo stato di separazione da Dio e dai suoi santi

Il peccato è l'essere separato dalla comunità dei santi

Le serie conseguenze della separazione da Dio e le possibilità di ritornare a lui.

Capitolo 2. Il ritorno a Dio

La storia della separazione dell'uomo da Dio

Cosa significa ritornare a Dio?

Dio desidera il nostro ritorno

La preghiera è il mezzo per ritornare a Dio

L'avversità come motivo per ritornare a Dio

Capitolo 3. La riconciliazione con Dio

Il peccato è una lotta contro Dio

Il peccato è essere infedele verso Dio

Dio si è riconciliato con noi

Come si produce la riconciliazione

Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, unico Dio. Amen.

Giacché il peccato è lo stato di separazione da Dio, la conversione sarà il mezzo per ritornare a Dio.

Giacché il peccato è l'opposizione a Dio, o l'essere infedele a lui, la conversione sarà dunque il mezzo di riconciliazione con Dio.

Questo libro tratta di questi argomenti.

Introduzione

La prima parte di questo libro tratta due argomenti:

1. Il peccato è la separazione da Dio

Su questo argomento ho fatto due conferenze nella cattedrale del Cairo, nell'Ottobre del 1976 e nel Luglio del 1979.

2. Il ritorno a Dio

Le tre conferenze che ho fatto su questo tema, nella cattedrale, si intitolavano: "Ritornate a me e io ritornerò a voi" (Agosto 1977), "Il ritorno a Dio" (Giugno 1980) e "Ritornare a Dio" (Luglio 1981).

La seconda parte che tratta argomenti sulla "riconciliazione con Dio", è basata sulle conferenze da me tenute nel Marzo 1975 e nel Novembre 1976 nella cattedrale, assieme ad altre intitolate: "Come posso riconciliarmi con Dio", tenute a Novembre e Dicembre 1970. Aggiungo a queste un'altra conferenza intitolata: "Il peccato è slealtà", tenuta durante la settimana santa del 1973. Questo libro è il frutto di queste dieci conferenze.

Shenouda III

Capitolo 1

Il peccato è separazione da Dio

Il peccato è lo stato di separazione da Dio e dai suoi santi

Quale è la vita spirituale? Non è essere vicino a Dio, come dice il salmo: "Il mio bene è stare vicino a Dio" (Sal 72,28)? Ma sì, certamente! Ma non è soltanto questo. C'è di più di questa vicinanza. Significa anche rimanere nel

Signore, secondo le sue parole: “Rimanete in me ed io in voi” (Gv 15,4). Una persona che ha una vita fermamente stabilita nel Signore, gode della sua compagnia e del suo amore. Tiene Dio nel suo cuore, ed allo stesso tempo dimora nel cuore di Dio.

Chiunque rimanga nel Signore e sia fermo nel suo amore, può essere un peccatore? No, assolutamente!! **Il peccatore segue un'altra via, non la via del Signore.**

Il peccatore si è separato da Dio per mezzo del suo comportamento, il suo atteggiamento e la sua volontà. La sua volontà è diventata diversa da quella di Dio. Ha cominciato a desiderare le cose che Dio non vuole. Si è trasformato in una persona che sfida Dio senza timore ed infrange i suoi comandamenti. Nell'infrangere i comandamenti divini egli si separa dall'amore di Dio, perché il Signore dice: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore” (Gv 15,10), e “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).

Dunque, il peccato è lo stato di separazione dall'amore di Dio e dai suoi comandamenti. È la vita di una persona che ha rinunciato a Dio ed al suo regno per essere indipendente, e che ha cominciato ad inseguire i propri desideri senza tenere Dio davanti a sé. Questa persona si è separata da Dio e persiste nel credere di avere una personalità indipendente che può sussistere da sola e determinare qualsiasi cosa ne voglia, lontano dalla guida di Dio e della sua direzione. Questo è successo quando gli israeliti richiesero un re perché li governasse al posto di Dio, e Dio disse al profeta Samuele: “Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi” (1 Sam 8,7).

Essi rigettarono la vita di sottomissione che i figli di Dio vivono, in obbedienza e sottomissione alla sua volontà. Saul, il re che scelsero per se stessi, obbedì ai propri desideri e affermò la sua indipendenza dal Signore. Egli non volle che Dio gli ordinasse cosa fare, o dirigesse i suoi affari, ma cominciò ad amministrare tutto secondo le sue idee personali, senza chiedere a Dio quale fosse la sua volontà!!

I peccatori si allontanano dalla volontà di Dio e si separano della sua guida e direzione. Dio ha definito questa separazione con le sue parole: “hanno rigettato me” (1 Sam 8,7), e anche: ”Essi hanno abbandonato

me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua" (Ger 2,13).

Insomma, è molto semplice: il peccato è lo stato di separazione da Dio, per averlo abbandonato e rigettato. Il peccatore non sente più amore per Dio né gode della speciale intimità con lui. **Si è separato da Dio, non soltanto nel suo comportamento e atteggiamento, ma nel suo cuore, nel suo amore e nei suoi sentimenti.**

Il suo cuore ha cominciato ad amare altre cose che hanno preso il posto di Dio. La sua preoccupazione non è più Dio, perché ha cominciato a preoccuparsi di altre cose oltre che a Dio. Queste altre cose occupano i suoi pensieri, impegnano il suo tempo e distruggono il suo cuore!

Nello stato di peccato, il suo cuore è separato da Dio nella stessa proporzione in cui egli ama il mondo presente. Se l'amore per il mondo è totale, la separazione da Dio sarà anche totale, perché "amare il mondo è odiare Dio" (Giac 4,4), e "Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui" (1 Gv 2,15).

È quasi impossibile per chiunque riconciliare gli opposti, e cioè l'amore a Dio e l'amore al peccato. Si deve scegliere tra uno o l'altro.

Se vivete con Dio, sarete automaticamente uniti a Dio, e se vivete nel peccato, sarete automaticamente separati da Dio. Questo significa che sarete separati da lui, dal suo regno, la sua volontà, dai suoi comandamenti, dal suo amore, dalle sue opere e la sua amicizia. Come dice l'Apostolo: "Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità" (1 Gv 1,5-6).

Dio è luce, il peccato è tenebra. La Bibbia dice: "Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?" (2 Co 6,14). Chiunque abiti nelle tenebre è evidentemente separato dalla luce, cioè da Dio. Si è detto riguardo alle persone che si separano dal Signore Gesù e lo rigettano, che "hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (Gv 3,19).

Dunque, quando vivete nel peccato, state rigettando l'amicizia con Dio. Cos'è questa amicizia?

La vita spirituale è amicizia con lo Spirito Santo, come si dice nella benedizione alla fine di ogni servizio (2 Co 13,14), e per mezzo di questa

amicizia possiamo diventare “partecipi della natura divina” (2 Pt 1,4). Questo non significa che diventiamo partecipi della vera sostanza divina, cioè della divinità, tuttavia diventiamo partecipi nell’attività.

Lo spirito di Dio partecipa delle nostre vite, operando in noi, lavorando con noi e per mezzo di noi. Se siete in peccato, come potrà lo Spirito di Dio avere amicizia con voi?

Avete rotto questa amicizia e vi siete separati dall’opera dello Spirito dicendo al Signore: “Tu fai a tuo modo ed io al mio”?

Se vi separate in questi termini dallo Spirito di Dio, state andando contro l’avvertimento che diede l’Apostolo: “Non spegnete lo Spirito,” (1 Tes 5,19), “E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione” (Ef 4,30). Il peccatore non soltanto si separa dalla partecipazione dello Spirito, ma addirittura lo rigetta, come disse Santo Stefano quando rimproverò il popolo (Atti 7,51).

Il peccato è separazione dallo Spirito Santo e anche dal Figlio, siccome il Figlio è il “disegno sapiente di Dio” (1 Co 1,21). Dunque, si può capire che chiunque sia chiaramente stolto dovrà per forza essere separato dal Figlio, oppure il suo comportamento sarebbe più prudente.

La Bibbia ci dà un esempio di questo nella parabola delle vergini stolte (Mt 25,2). Il tipo di comportamento dei peccatori è stolto, perché non è collegato alla divina saggezza di Dio. È la “stoltezza del tuo popolo” di cui parliamo al Signore durante la messa. Così dice il libro dell’Ecclesiaste: “Lo stolto cammina nel buio” (Qo 2,14).

Dunque, il peccato è la separazione da Dio, la vera sostanza della saggezza. Cristo ci disse: “io sono nel Padre e voi in me e io in voi” (Gv 14,20). Come potrebbe essere in noi mentre commettiamo peccati?! Come potremmo essere in lui se siamo in peccato?! Evidentemente, se c’è peccato in noi, siamo separati da Gesù Cristo.

Mentre siamo in peccato, come potremmo essere un tempio per lo Spirito Santo? Come potrebbe lo Spirito di Dio dimorare in noi se commettiamo peccato, visto che il tempio di Dio è sacro? (1 Co 3,17). Allora, non c’è dubbio che il peccato è uno stato di separazione da Dio e dalla sua amicizia.

È essere separato della santità senza la quale non si può vedere il Signore, perché soltanto i puri di cuore vedranno Dio (Mt 5,8). Chiunque perde la purezza del suo cuore per mezzo del peccato, non vedrà Dio. Infatti

sarà isolato da Dio, perché, lungo la storia, il peccato è stato sempre una barriera tra Dio e l'uomo.

Questa barriera di separazione è stata rappresentata nell'Antico Testamento dalla Tenda della Dimora.

Questa barriera o velo che separava il popolo dal Santo dei Santi, perché essi non potessero entrare nel santuario, è un simbolo della loro separazione da Dio a causa del peccato. Questa è la barriera che Cristo distrusse per mezzo della sua crocifissione e che noi, coi nostri peccati quotidiani, tentiamo di ricostruire!

La Bibbia dice nella parabola delle vergini stolte che la porta era chiusa e nonostante la loro insistenza e le loro voci: "Signore, signore, aprici!", la porta non fu aperta, ed egli rispose: "In verità vi dico: non vi conosco" (Mt 25,12). Esse si sono separate completamente da lui, dal suo regno, dal suo trono e anche dalle altre vergini sagge.

Leggiamo lo stesso tipo di separazione nella storia dell'uomo ricco e Lazzaro.

Mentre Lazzaro era tra le braccia di suo padre Abramo, l'uomo ricco lo guardava "da lontano". Il nostro antenato Abramo gli disse: "tra noi e voi è stabilito un grande abisso" (Lc 16,26).

Nella vita che verrà, i giusti saranno nella Gerusalemme celeste, il posto dove Dio dimora assieme al suo popolo. Chiunque sia impuro non potrà entrare, né chi sia corrotto, ma soltanto coloro i cui nomi sono scritti nel libro della Vita (Ap 21,27). Qui i peccatori verranno separati dai giusti per sempre.

Dio separerà giusti da peccatori, grano da zizzania e pecore da capri. I malvagi saranno gettati fuori nelle tenebre.

Le tenebre stanno qui a significare la separazione dalla luce, che è Dio, e dalla città splendente della Gerusalemme celeste. La parola "fuori" riguardante le tenebre, significa che i peccatori saranno al di là del gruppo dei giusti e dei martiri trionfanti, e separati dai Santi, le cui vite furono così lontane dal peccato mentre vissero sulla terra.

Così, nell'eternità, il peccatore sarà separato da tutti coloro che ha amato in questo mondo.

Qui sulla terra sono tutti insieme: santi e peccatori. Nel cielo invece saranno separati. Se qualcuno sulla terra ama una persona giusta, non potrà vederla in cielo, a meno che si converta qui sulla terra e diventi giusto come suo amico. Se si converte, meriterà un posto in cielo assieme al giusto. Tuttavia, se

rimane peccatore, la sua relazione con la persona amata si romperà per sempre, sia esso suo padre, figlio, fratello o amico. Deve diventare come l'amico giusto per poter godere della sua compagnia nella vita eterna.

Se entrambi gli amici sono peccatori, cosa capiterà a loro? Posso assicurarvi che le sofferenze che ognuno di essi dovrà sopportare nell'eternità non darà loro l'opportunità di pensare agli amici, e se ci pensassero, le sofferenze dell'altro diventeranno un tormento addizionale. Non troveranno conforto nella compagnia altrui.

L'unica soluzione, dunque, per unire le persone che si amano perché possano godere della loro stretta amicizia nell'eternità, è che vivano nella giustizia qui sulla terra, per meritare la riunione in cielo.

Vediamo dunque che il peccato separa le persone da Dio, dai santi, dai loro esseri amati e dagli angeli.

La Bibbia dice che "L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva" (Sal 33,8). Se siete tra coloro che temono il Signore, godrete della compagnia degli angeli in questo mondo ed anche nel cielo. I peccatori, purtroppo, si separano da Dio per causa delle loro azioni e si separano anche dalle schiere degli angeli, siccome essi non possono sopportare la visione delle azioni dei peccatori. Nel peccare, costoro si circondano di demoni, che li rincuorano e li spingono ad andare avanti con qualsiasi malvagità stiano facendo.

Il peccato non è soltanto separazione da Dio, ma anche dai suoi angeli, dai suoi santi, dal suo paradiso e dal suo regno, sia sulla terra che nella vita che verrà.

Nella storia del figliol prodigo, è ovvio che il giovane si separò dal suo padre. Egli si dissociò da suo padre. Questa fu la situazione che egli cercò e attuò, viaggiando in un paese lontano (Lc 15,13).

Nel medesimo tempo in cui egli era separato da suo padre, era separato dalla sua casa che è un simbolo della Chiesa, la casa di Dio, ed era separato dai membri della sua famiglia che simbolizzano la comunità di credenti. La stessa cosa capitò alla pecora smarrita: si allontanò dal pastore, dall'ovile e dal gregge... e la storia della moneta perduta ci racconta lo stesso tipo di situazione (Lc 15).

Il peccato è uno stato di separazione da Dio, cioè, una separazione dalla vera natura della giustizia e della bontà. Questo significa la separazione dal piano divino che Dio preparò per la nostra salvezza, e la separazione dalla

divina via che Dio vuole che tu prenda. Tutto questo è il risultato della separazione dalla verità per seguire ciò che è falso, perché la verità è Dio (Gv 14,6).

La separazione da Dio cominciò fin dal primo peccato, quello di Adamo.

Adamo si separò dall'amore divino e dalla intima compagnia e amicizia che vi era tra di loro. Cominciò a sentire paura di Dio ed a nascondersi dal suo cospetto. Se ascoltava la sua voce, scappava per non incontrarlo, perché non poteva sopportare la sua presenza. Come avrebbe potuto confortarlo?!

Questo è un altro aspetto del peccato di Adamo, che è l'essere stato privato dell'albero della Vita, del giardino dell'Eden e del luogo dei suoi incontri con Dio (Gen 3,22-23). E di che altro? Egli fu privato dell'immagine divina in cui era stato fatto. Dopo il peccato, non aveva più l'immagine o la somiglianza di Dio.

Il risultato del peccato di Adamo fu la sua separazione da Dio, e l'essere separato da Dio è stato in se stesso un peccato. Ma come capitò tutto questo?

Dio soleva organizzare le cose per Adamo nel giardino dell'Eden, ed aveva designato un piano per lui. Adamo, nel suo peccato, cominciò ad agire a modo suo, in maniera indipendente da Dio, e cominciò a decidere per se stesso ciò che gli pareva bene, e il tipo di futuro che voleva quando lui ed Eva fossero diventati "come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen 3,5).

Il primo essere umano cominciò a scegliere amici e consiglieri per se stesso, e ascoltò loro più di quanto ascoltò Dio. Cominciò a comportarsi come se fosse una persona indipendente, nel determinare la sua vita senza bisogno di Dio. Così egli disobbedì ai comandamenti di Dio e fu separato da lui, per causa del peccato che commise.

Caino fu anche separato da Dio quando peccò. Diventò ramingo e fuggiasco sulla terra, timoroso e pauroso, perché per causa della sua separazione da Dio fu privato, non soltanto della giustizia, ma anche dall'aiuto e sicurezza che Dio gli provvedeva. Per questo chiese al Signore, pieno di amarezza e dolore: "Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere" (Gen 4,14).

Forse è stato lo stesso timore che il profeta Davide sentì quando disse: "Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito" (Sal 50,13). La frase: "Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi? Fino a

quando mi nasconderai il tuo volto?” (Sal 12,2), descrive una situazione che è più facile a sopportarsi da parte di una persona piuttosto che l’essere scacciato via dalla vista del Signore, come capitò a Caino.

Il castigo di Saul fu anche peggiore, perché: “Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul” (1 Sam 16,14). Dice anche che immediatamente dopo questo, “egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore” (1 Sam 16,14). Non appena Saul fu separato dal Signore, cadde sotto il dominio dei demoni. Diventò come una città senza fortificazione, una casa senza protezione, una preda facile per i demoni.

Com’è duro cadere in questa regressione che ci allontana da Dio! Comincia con la disobbedienza e porta al confronto ed alla separazione da lui. Il volto di Dio si nasconde all’individuo e lo Spirito del Signore se ne ritira. L’uomo è cacciato fuori dalla vista del Signore e spiriti cattivi lo atterrano.

Ma c’è una condizione ancora peggiore dall’essere separato da Dio, ed è quella dell’essere gettato nel fuoco e bruciato (Gv 15,6; Mt 13,42), come si è detto sul tralcio che non dà frutti. Questa è veramente una fine molto triste per un tralcio che una volta è stato parte della vite, ma che si trova adesso tagliato e gettato via lontano dagli altri tralci.

Dunque, vediamo in questo esempio che il peccato è anche separazione dalla Chiesa.

Il peccato è separazione dalla comunità dei santi

La Chiesa è la comunità dei santi che vivono in obbedienza a Dio. Nel Credo diciamo: “crediamo in una Chiesa unica, santa, cattolica e apostolica”. Perfino la chiesa come edificio è un posto sacro per il Signore. Diciamo nei salmi: “la santità si addice alla tua casa” (Sal 92,5). Dio dice al suo popolo: “l’accampamento deve essere dunque santo” (Dt 23,15).

Dunque il peccatore, per causa del suo peccato o per aver rigettato Dio e la Chiesa, si separa, per mezzo del suo comportamento o modo di pensare, dalla santa comunità dei credenti. Si dissocia anche da se stesso.

Sono le azioni del peccatore ciò che lo allontana dai credenti. La sua vita non è più simile alla loro, i suoi principi differiscono dei loro principi, il suo atteggiamento e comportamento, le sue maniere ed i suoi metodi, tutto questo lo allontana da loro, spiritualmente, mentalmente, e nella direzione delle loro vite. Infatti, perfino il suo discorso e le sue espressioni differiscono del linguaggio usato dai santi. Come si dice nella Bibbia: “la tua parlata ti

tradisce!” (Mt 26,73). L’apostolo Giovanni parla di questa separazione e dice: “Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo” (1 Gv 3,10).

È una separazione di diversi tipi, secondo il loro comportamento e la grandezza del loro amore per Dio. C’è una chiara differenza tra la qualità delle pecore e quella delle capre. La Chiesa è unita in pensiero, credenza e spirito. Chiunque si stacchi da questa posizione esprime il suo desiderio personale di dissociarsi da questo spirito unico. Nel fare questo diventa un pericolo per la santa comunità, che al suo tempo lo scaccia dalla sua appartenenza non appena egli dimostra, per mezzo delle sue azioni, che si è dissociato. La Bibbia dice a questo riguardo: “Togliete il malvagio di mezzo a voi!” (1 Co 5,13).

Questo processo di separazione che la Chiesa realizza, ha come scopo la salvaguardia della santità dei suoi membri. Riguardo a quelli che si sono staccati dalla fede, l’apostolo Giovanni, che parlò dell’amore più di quanto parlarono gli altri apostoli, dice: “Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo” (2 Gv 1,10).

Le sacre assemblee del tempo dell’Antico Testamento sollevano anche separare chiunque si allontanasse dalla fede, secondo il principio di rimanere “fuori dell’accampamento” (Nm 12,15), come si conobbe nell’Antico Testamento. Questo principio era applicato a quegli individui.

Così si svolge il processo di separazione, in cui chiunque sia caratterizzato dal peccato e dall’impurità deve essere mandato fuori dall’accampamento, come capitò a Maria la sorella di Mosé ed Aronne, che Dio colpì con la lebbra come punizione per aver parlato male di Mosé: “Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento sette giorni” (Nm 12,15). Per questo motivo, i sacrifici offerti per espiare i peccati del popolo, per il cui sangue si poteva entrare nel santuario, si bruciavano fuori dall’accampamento, perché l’accampamento rimanesse santo (Eb 13,11).

Nell’Antico Testamento, i popoli del mondo erano stati separati dal popolo santo per causa dei loro peccati. L’Arca era anche un esempio di questa divisione.

Noé, i suoi figli e le loro mogli, che erano nell’Arca, rappresentavano coloro che ottennero la salvezza e rimasero sotto la guida del Signore. Gli infedeli peccatori, tuttavia, furono lasciati fuori sotto il dominio della morte, per

essere trascinati via dalle acque, che li distrussero assieme ai loro peccati. Avevano rifiutato di entrare nella vita con Noé, essendo le loro azioni diverse alle sue. Si erano staccati da Dio che li aveva creati per la vita.

San Giovanni il prediletto disse su queste persone: “Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri” (1 Gv 2,19).

Si sono staccati da noi e non appartengono più alla nostra comunità.

L'espressione: “non erano dei nostri” è come l'espressione di nostro Signore: “Non vi ho mai conosciuti” (Mt 7,23). Guardate Giuda: nonostante fosse uno dei dodici, l'espressione: “non erano dei nostri” che disse Giovanni, può essere perfettamente adatta a lui. Egli era uno dei nostri, anche davanti agli occhi del popolo, ma non lo era dal punto di vista del suo cuore e delle sue intenzioni. Dunque, egli in verità non era degno di sedersi assieme agli altri nell'ultima cena. Dunque, quando egli prese il boccone di pane, Satana entrò in lui. La Bibbia racconta che non appena ebbe mangiato il pezzo di pane, egli uscì: “Preso il boccone, egli subito uscì” (Gv 13,30), e nell'uscire, si dissociò dai discepoli per sempre.

Dema, il discepolo di Paolo, seguì i passi di Giuda. Cominciò come uno di noi, uno dei primi predicatori, uno degli assistenti di Paolo. Il Santo lo menziona nella sua lettera ai Colossesi, vicino al nome di San Luca il medico (Col 4,14), e nella lettera a Filemone, assieme a Marco e Aristarco, mettendo il suo nome prima di quello di Luca (Flm 1,24). Sembrerebbe che lui non sia stato veramente uno di noi perché, per amore del mondo, si è separato dagli apostoli. Ecco perché San Paolo dice, nella sua parola finale sulla tragedia di questo uomo: “Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito” (2 Tim 4,10). Dema si separò da San Paolo. Il suo amore per il mondo lo fece staccare completamente dal ministero. Il suo nome non viene più menzionato nella Bibbia, né si dice più che appartenesse alla comunità di cristiani. La storia registra la sua dolorosa fine: non essendo stato capace di sopportare la croce di Cristo nel ministero, si è separato dalla vita in Cristo.

Il peccato è di solito una separazione dalla croce di Cristo.

È essere respinto fuori dalla angusta porta per la quale il Signore ci ha ordinato di entrare (Mt 7,13). È anche essere separato dalle tribolazioni su cui ci parlava l'Apostolo quando ha detto: “è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio” (Atti 14,22).

Il peccato è amore per il mondo, per la porta larga e la via ampia. Nessuna di queste cose va d'accordo con la Croce di Cristo, su cui disse San Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Chiunque si separa dalla croce, si dissocia da Dio e dalla comunità di credenti.

Quanto è facile che un uomo che si è concesso di peccare e si è abituato al peccato, sia separato dalla Chiesa! Questo uomo stacca se stesso dalla compagnia dei santi, e cerca un altro gruppo, i cui membri vanno d'accordo con il suo comportamento e non lo rimproverano per causa dei suoi peccati. Si dissocia anche dalla Chiesa, dagli incontri spirituali, dalla comunione e dalla confessione. Prende un nuovo corso nella sua vita, in cui potrà peccare senza essere criticato o censurato da nessuno. Per di più, priva se stesso dei benefici della lettura della Bibbia e dei libri spirituali, perché non è capace di compiere i precetti spirituali che questi insegnano.

Non è stata la Chiesa a separarsi da lui, ma è stato lui a staccarsi dalla Chiesa. Si è rinchiuso in se stesso, all'interno del suo cuore e dei suoi sentimenti, nel suo modo di pensare e nella direzione della sua vita. Ha cominciato ad amare le brame del suo corpo, la concupiscenza dei suoi occhi, e ha cominciato a vantarsi delle cose che possiede o delle cose che fa (1 Gv 2,16). Ha cominciato ad amare le ricchezze, come il giovane ricco che parlò con Cristo ma poi se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze e non era capace di abbandonarle per seguire Gesù (Mt 19,22).

Le serie conseguenze di essere staccato da Dio e la possibilità di ritornare a lui.

In quanto a voi, amici miei, non permettete che il demonio vi separi da Dio, o vi allontani da lui passo passo, fino a staccarvi completamente e tagliare i legami spirituali che vi connettono all'amore divino.

Svegliatevi presto e pensate alla vostra salvezza. **Potete essere sicuri che, se vi separate da Dio, voi avrete perso.** Avrete perso la purezza del vostro cuore, la vostra buona posizione e la vostra vita eterna. Avrete perso la vera vita, che è una delle delizie del Signore, e avrete perso la vostra anima, assieme alla vostra benedetta eternità nella compagnia dei santi.

E in cambio di questo non avrete guadagnato nulla qui, come disse il Signore Gesù: "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e

poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?" (Mt 16,26).

Cosa guadagnerete se vi staccate da Dio, dai suoi angeli e dai suoi santi? Sceglierete soltanto che il vostro destino sia quello di finire nello stagno di fuoco e zolfo (Ao 20,10). Vi daranno una sentenza contro la quale non c'è appello.

Ma avete ancora davanti a voi la possibilità di ritornare a Dio. È poco probabile che si possa continuare a stare separati da Dio in questo modo. Nel vostro cuore, c'è una voce che si ribella e vi spinge a riconciliarvi con Dio. E Dio stesso vuole il vostro ritorno. Perché la vostra separazione da Dio non va d'accordo con il divino proposito della vostra creazione.

Io sono sicuro di che siete destinati a ritornare a Dio.

Non troverete pace in questo mondo pieno di problemi, e quindi tornerete a Dio. Forse quella bella frase al riguardo della colomba nella storia del Diluvio potrebbe applicarsi a voi: "non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca" (Gen 8,9). L'arca è la nave di riscatto a cui Dio vi chiama, ed è il posto dove sarete sicuri e protetti dalle tempeste di questo mondo. **Non aspettate che vi sia inviata qualche tribolazione che vi faccia ritornare. Ritornate voi stessi per il vostro amore a Dio, per il vostro amore per il bene e per il regno eterno.**

Io mi accorgo che il peccato vi ha separato da tutto ciò che è buono e non vi ha dato niente in cambio. Avete perso Dio in cambio di niente.

L'Apostolo Paolo chiamò tutti i desideri del mondo indegni, e disse che per il bene del Signore aveva perso "tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo" (Flp 3,8).

Fate il vostro meglio per finire questa separazione. **Se non potete, allora dite a Dio a gran voce: "O Signore, non posso sopportare l'essere separato da te per un minuto in più, neanche per un secondo in più.** Tu sei la medesima vita per me. Cristo è la vita per me. Se sono separato da te sarò perso e non avrò più scopo nella vita. La mia vita non avrà significato. Sarà come essere morto, come non esistere. La mia vera esistenza è in te. Non sopporto l'essere separato da te, ma se dovessi separarmi da te per qualche tempo, sii assolutamente sicuro che sarà una situazione temporanea, una cosa anormale che io non voglio. **Dunque accettami di ritorno, Signore, in qualsiasi modo. Restauro la mia anima perché non posso vivere senza di te. Io vivo in te, in te mi muovo ed esisto (Atti 17,28).**

Se sono separato da te, sono separato dal potere e dalla grazia e sono ridotto a nulla. Ritournerò nella polvere da dove sono venuto, o diventerò come pula che il vento disperde (Sal 1). Caro Signore, non lasciarmi separato da te. Accettami di ritorno, guidami per il giusto cammino per amore del tuo nome (Sal 22).

Sia a te la gloria, oggi e per sempre. Amen.

Capitolo 2

Il ritorno a Dio

“Ritornate a me con tutto il cuore” (Gl 2,12)

“Ritornate a me e io tornerò a voi” (Mal 3,7)

“Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati” (Atti 3,19)

La Storia della separazione dell’Uomo da Dio

La relazione tra l’uomo e Dio cominciò felicemente. Si basava interamente sull’amore. Dio iniziò questa relazione quando creò l’uomo e gli infuse l’alito di vita. Lo fece a sua immagine e somiglianza e lo mise nel giardino dell’Eden, dove gli diede autorità su tutte le creature. Dio sviluppò un rapporto con l’uomo ed ogni tanto veniva a parlare con lui. L’uomo era l’amico di Dio, godeva quando lo trovava nel giardino per imparare direttamente da lui. Dio era la guida spirituale dell’uomo in tutto. Gli diede le prime istruzioni ed i primi comandamenti. Allora, come ebbe luogo il peccato? Come si commise? In cosa è consistito?

Il peccato, insomma, è separarsi da Dio. È quando una persona si stacca da Dio e rinuncia a lui, per poter fare quello che vuole. Il risultato di questa separazione sono un’altra serie di peccati e di problemi. Allora, come è capitata questa separazione? Come si è sviluppata e quali sono state le sue conseguenze?

1. L’uomo è stato privato dalla compagnia di Dio

Quando l’uomo venne staccato dall’intimo rapporto che aveva con Dio, cominciò a stabilire rapporti con un altro essere intelligente. Purtroppo, questa nuova relazione era con il nemico di Dio, col demonio, il serpente antico!!

2. L’uomo fu separato dalla fonte della conoscenza, che è Dio

Dopo aver acquisito la sua conoscenza soltanto da Dio, l'uomo cominciò ad acquisirla in un altro modo, cioè quella con il consiglio e le truffe del serpente. Volle anche imparare dall'Albero della conoscenza, quello che Dio aveva espressamente proibito. Cadde così in una separazione ancora più grave.

3. L'uomo fu separato dai comandamenti di Dio e dalla sua santa parola.

4. L'uomo si separò da Dio per causa della concupiscenza del suo cuore.

Cominciò a desiderare l'Albero e a bramare i suoi frutti, lo ritenne "buono da mangiare, gradito agli occhi" (Gen 3,6). Così l'uomo sprofondò nel desiderio di gratificare i suoi istinti e la sua voglia di beni materiali. La ragione che sta dietro al desiderio di mangiare dall'albero è stata innanzi tutto l'aspirazione a diventare come Dio, soccombendo alla tentazione del serpente (Gen 3,5).

5. Per essere stato staccato da Dio, l'uomo è stato staccato anche dalla verità

Siccome Dio è la verità, se una persona è separata da lui, viene anche separato automaticamente dalla verità, e segue la falsità. È risaputo che la verità è costante e non cambia mai, ma quello che non è la verità è soggetto a tanti cambiamenti. Quando una persona è separata di ciò che è giusto, si infila anche dentro a ciò che è sbagliato e dunque vive in un continuo stato di cambiamento. Ogni giorno gli porta una nuova situazione e nuovi sentimenti, e diventa una creatura mutante e di visioni instabili.

6. Per causa della sua separazione da Dio, l'uomo è stato separato dalla Vita, perché Dio è la Verità e la Vita (Gv 14,6).

Se una persona è separata dalla vita reale, e cioè l'essere fermamente stabilito in Dio e avere una fede costante in lui, diventa morta dal punto di vista spirituale, secondo quanto è detto sul figlio prodigo da suo padre, "perché questo mio figlio era morto..." (Lc 15,24). E le parole del Signore: "ti si crede vivo e invece sei morto" (Ap 3,1), si adegueranno a questa persona.

7. Per causa della sua separazione da Dio, l'uomo è stato separato dal potere.

La fonte del suo potere era Dio, ma quando si è separato da Dio si è staccato dal suo potere ed è diventato debole.

Il demonio lo vinse e perfino le bestie ottennero potere su di lui, così come gli altri uomini. In ugual modo, la sua stessa personalità cominciò a dominarlo e diventò una creatura debole ed incapace di stare dritta sui suoi piedi o di difendere se stessa.

8. Per causa della sua separazione da Dio, l'uomo perse la sua autorità:

Fu privato dell'autorità che gli era stata data da Dio su tutte le altre creature viventi. Non ebbe più autorità sugli animali della terra.

9. L'uomo perse anche la sua dignità e rispettabilità

La rispettabilità di cui aveva goduto per essere immagine e somiglianza di Dio si ritirò da lui, e cadendo nel peccato perse la sua immagine divina. Come conseguenza di questa perdita, fu espulso dal giardino dell'Eden e stette davanti a Dio come un reo che merita un castigo.

Quando il demonio vide l'uomo scacciato fuori dalla presenza di Dio, colpevole di peccato e punito, colse l'occasione per dominarlo, e così il demonio si eresse a signore di questo mondo. Così il suo appellativo è diventato: "il principe del mondo" (Gv 14,30).

10. Come conseguenza della sua separazione da Dio, l'uomo cominciò a crollare e la paura lo invase.

Cominciò a sentire paura di Dio, invece di amarlo e godere di una relazione intima con lui. Quindi cominciò ad aver paura degli altri uomini, come Caino quando disse: "chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere" (Gen 4,14). L'uomo cominciò a sentire paura degli animali, e fu preso dall'ansia, dalla confusione e dalla preoccupazione.

11. Per causa della sua separazione da Dio, l'uomo si separò dalla vita dello Spirito.

Così fu dominato dalle preoccupazioni materiali e corporee. Cadde nei peccati della carne. I peccati della carne cominciarono ad intaccare perfino i profeti e gli uomini di Dio, come Sansone, Davide, Salomone e altri. Si è detto: "perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime" (Prov 7,26).

12. Per causa della sua separazione da Dio, l'uomo cadde sempre più profondamente nel peccato.

A poco a poco i suoi peccati cominciarono a crescere, e passo a passo l'uomo cominciò a cadere più profondamente, finché arrivò all'estremo del male e della corruzione, sviluppando la sua furbizia e le sue arti malefiche finché i suoi peccati furono più numerosi dei capelli sulla sua testa.

E' dunque questa la storia del peccato sulla terra, e della separazione dell'uomo da Dio. È una storia che registra la tragedia dell'uomo, e dalla quale impariamo che il peccato non molla finché non è arrivato al suo obiettivo.

Quando il demonio fa cadere qualcuno nel peccato, non si accontenta semplicemente di questo, ma continua a coinvolgere la persona ancora di più, finché non è più capace di resistere. Quindi il demonio la distrugge.

Qual è la soluzione allora?

L'unica soluzione è ritornare a Dio e stabilire una relazione con lui.

Se il peccato è dissociarsi da Dio, allora l'unica cura possibile è dissociarsi dal peccato e tornare a Dio. Non c'è altro rimedio oltre a questo. Separatevi dal peccato con tutto il vostro cuore, non soltanto perché il peccato vi consumerà, o perché avete timore del Giorno del Giudizio e della punizione, ma perché il vostro peccato vi porterà lontano da Dio e vi priverà dalla sua dolce compagnia.

Cosa significa ritornare a Dio?

In poche parole, significa sviluppare una vera e sincera relazione con Dio nel vostro cuore.

Quando dico relazione, non sto a significare soltanto i segni esterni e la pratica della religione.

Alcune persone immaginano che ritornare a Dio sia seguire un programma di preghiere, digiuni, esercizi spirituali, letture spirituali, incontri e *metanie* (prostrazioni).

Tutto questo va benissimo, ma scaturisce da una relazione di cuore con Dio, oppure no? In tutte queste devozioni, c'è amore per Dio o no?

Senza questa relazione dal profondo del cuore, e senza questo amore, non sarete veramente ritornati a Dio, malgrado le vostre preghiere, i vostri digiuni, letture e metanie.

È soltanto per mezzo di una relazione con Dio, una relazione d'amore, che questi mezzi spirituali ricevono la sua effettività e forza. Dunque il sentimento deve venire dal cuore innanzitutto, e quindi queste pratiche seguiranno in modo naturale. Ecco perché il Signore disse nel libro del profeta Gioele: "ritornate a me con tutto il cuore con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio" (Gl 2,12-13).

È il ritorno del cuore, dunque, ciò che serve è innanzitutto il cuore. Ed è da questo cuore rientrato, pieno di rimorsi davanti a Dio, donde acquisiscono forza il digiuno e le lacrime di conversione.

È incredibile pensare a quanta gente rimanga intrappolata nei mezzi per raggiungere Dio, come le devozioni, gli esercizi spirituali e le discipline, ma dimentica l'obiettivo verso cui è diretto, che è Dio!

Per farvi un esempio, esiste un tipo di persona che ha allenato il suo cuore alla recita dei salmi, e si scoraggia quando non riesce a compiere questo compito, ma è contento se ci riesce, senza preoccuparsi affatto se non riesce a stabilire una connessione con Dio durante la recitazione!! No, questo non è il cammino.

I salmi hanno una tremenda forza spirituale, hanno benedizioni, affettività ed un profondo influsso per se stessi, sempre quando provengono da un cuore che ha una relazione con Dio.

Senza questa relazione e senza i sentimenti del cuore, perfino se pregate, la vostra preghiera sarà marcata dall'apatia, dalla confusione e dalla divagazione dei vostri pensieri.

Se pregate senza sentimenti, senza entusiasmo o fede, e senza sentire la presenza di Dio, allora tutto diventa un esercizio vuoto, senza la relazione all'interno del cuore che dà alla pratica un peso e un valore.

Un uomo può digiunare, ad esempio, senza considerare il digiuno come avvicinamento a Dio.

Tutto il suo interesse si concentra sul periodo di astinenza, sulla valutazione della tempistica di cui è capace digiunando e praticando l'ascetismo. Forse ha deciso di non mangiare dolci, o di non mangiare cibo cotto, o forse si è messo ad un regime di pane, acqua e sale. Se riesce a fare quello che ha deciso di fare si sente bene con se stesso e sente di aver digiunato con esito positivo. Quanto invece all'idea di usare il digiuno come un mezzo per avvicinarsi a Dio, probabilmente non gli è mai venuta in mente!

Il cuore è l'elemento fondamentale, ed è per il cuore che possiamo distinguere tra due tipologie: una persona può recitare i salmi ed in questo modo scacciare i demoni, mentre un'altra può recitare gli stessi salmi senza che nulla accada, considerando che non ha nessuna relazione con Dio nel suo cuore. Non c'è bisogno di dire che le preghiere del secondo tipo hanno poco effetto.

Una persona può digiunare ed ottenere favori e perdono da Dio, come le persone di Ninive, mentre altri possono digiunare e non ottenere tali favori, perché non hanno ammesso Dio nel loro digiuno, come il fariseo.

Il cuore, dunque, è la regola decisiva. Vogliamo che il ritorno a Dio sia di cuore.

Il ritorno a Dio significa anche una condizione stabile e duratura. Deve essere uno stato in cui non ci siano scivolamenti, perché alcune persone immaginano di essere ritornate a Dio e invece vivono vite sbilanciate, oscillando da un lato all'altro. Possono spendere un giorno con Dio, pieni d'entusiasmo per lui, e il giorno dopo essere intrappolate nei desideri e nella cupidigia del mondo.

Quanto si è detto nella storia dell'arca, sul corvo che Noé fece uscire dopo il diluvio: “Eso uscì andando e tornando” (Gen 8,7) può dirsi anche di queste persone.

Non permettete che il vostro ritorno a Dio sia un ritorno soltanto dovuto ad una occasione speciale, di digiuni, di obbedienza agli ordini del vostro direttore spirituale o perché volete qualcosa in particolare, perché tutto questo sarebbe un ritorno per convenienza occasionale, e quando la ragione particolare del vostro ritorno sarà passata, tornerete ai vostri peccati e a separarvi un'altra volta da Dio!

Potete imparare una lezione sul ritorno a Dio nelle storie delle vite dei santi.

Pensate ad esempio a San Mosé il nero. Quando egli ritornò a Dio, lo fece con tutto il suo cuore e non tornò mai più ai suoi peccati precedenti. Infatti, egli continuò a crescere nella sua vita spirituale finché divenne una guida spirituale e un esempio per tanti.

Anche Maria Egiziaca, Pelagia, Agostino ed altri ritornarono a Dio, per non separarsi mai più da lui. Per di più, essi continuarono a progredire nella loro crescita spirituale, da una vita spirituale a una vita di santità.

Il ritorno a Dio significa un ritorno con un cuore nuovo.

Al riguardo lo stesso Dio dice questo: “vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” (Ez 36,26).

San Paolo dice: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente” (Rm 12,2), cioè, adottando un nuovo mondo di pensare e valutando le cose secondo una nuova scala di valori, anziché secondo la vecchia. Quando San Paolo cominciò a valutare l'importanza di pensare a cose spirituali, il peccato perse tutto l'influsso su di lui.

Ritornate a Dio con digiuni ed umiltà, come fece il popolo di Ninive. Essi ascoltarono le avvertenze del profeta Giona, il quale diceva che dopo quaranta giorni la città sarebbe stata distrutta (Gn 3,4), ma non persero le speranze nella misericordia di Dio e tornarono a lui con digiuni ed umiltà. Allora, cosa fecero?

Essi “bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere” (Gio 3, 5-6).

Così, vestiti di sacco, piansero a gran voce davanti a Dio e abbandonarono la loro malvagità, e Dio ritornò a loro.

Nel libro di Gioele vediamo lo stesso digiuno e umiltà quando il profeta dice:

“Suonate la tromba in Sion,
proclamate un digiuno,
convocate un'adunanza solenne.
Radunate il popolo, indite un'assemblea,
chiamate i vecchi,
riunite i fanciulli, i bambini lattanti;
esca lo sposo dalla sua camera
e la sposa dal suo talamo.
Tra il vestibolo e l'altare piangano
i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano:
«Perdona, Signore, al tuo popolo
e non esporre la tua eredità al vituperio
e alla derisione delle genti» (G1 2,15-17).

Assistiamo alla stessa situazione nel digiuno del Profeta Daniele, e l'umiliazione di se stesso davanti al Signore: egli disse: “Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che osservi l'alleanza e la benevolenza verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti” (Dan 9,3-4), e “In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d'unguento finché non furono compiute tre settimane” (Dan 10,2-3).

Nell'individuo, il ritorno a Dio si fa evidente nella prontezza, nel curato e sforzato atteggiamento e nell'approccio serio.

Chiunque ritorna a Dio è molto felice del suo ritorno e dimostra entusiasmo per la riconciliazione che c'è stata tra di loro. Si prende anche molta cura di non scivolare e ricadere in ciò che era prima.

Ha avuto prima l'esperienza dei problemi che capitano per essere troppo tollerante col peccato. Ha imparato come dalla trascuratezza del modo di pensare si può cadere subito all'abitudine e dopo al desiderio. Così il peccato comincia a dominare la persona e diventa difficile liberarsene.

Dunque, egli esamina ogni pensiero e sentimento con molta cura.

Si prende cura di non cadere in quei peccati che sembrano significare poco, così come in quelli che sono importanti. Il suo atteggiamento è come quello descritto nel Cantico dei Cantici, dove dice:

“Prendeteci le volpi,
le volpi piccoline
che guastano le vigne” (Ct 2,15).

Si è detto anche sul peccato:

“Beato chi afferrerà i tuoi piccoli
e li sbatterà contro la pietra” (Sal 136,10).

Fare questo è essere fedele nelle piccole cose..

Per mezzo di un esame esaustivo come questo, potete mettere a prova la vostra fedeltà nel ritornare a Dio. Perché se siete tolleranti con il peccato e non siete severi con voi stessi, non siete sinceri nel vostro ritorno a Dio. Il vostro cuore è debole internamente e potrà facilmente essere sconfitto.

Il vero ritorno a Dio è un ritorno potente. È un ritorno in cui Dio vi darà una forza che potrete sentire in tutti gli aspetti della vostra vita spirituale: una forza per sconfiggere il peccato, per crescere spiritualmente e per rialzarsi. Come dice il libro del profeta Isaia: “Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,29-31).

Sansone, l'uomo forte, perse la sua forza quando peccò, perché la grazia di Dio si ritirò da lui. Ma quando ritornò a Dio, la sua forza tornò a lui.

Dunque, chiedete al Signore che vi dia forza per ritornare, e per rimanere con lui quando sarete ritornati. Forza dal suo Spirito Santo, una forza che potete sentire in tutto ciò che toccano le vostre mani, e che vi farà essere come

l'uomo giusto che menziona il primo salmo: "riusciranno tutte le sue opere" (Sal 1).

Ad esempio, prendete una persona che è stata molto malata, ma che dopo una trasfusione di sangue trova che la sua forza e vitalità sono ritornate subito, non appena è entrato in lui il nuovo sangue.

In modo simile, il penitente che ritorna a Dio sentirà come ritornano a lui la sua forza e vitalità, per mezzo dell'opera dello Spirito Santo al suo interno.

Ogni volta che vi sentirete deboli, alzate lo sguardo al Signore e dite con assoluta sincerità: **"Perché mi sento debole? Si è ritirata di me la tua grazia, per causa dei miei peccati? "Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi" (Sal 79,20).** Com'è bello questo salmo in cui la Chiesa canta al Signore, rivolgendosi a lui umilmente: "Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato" (Sal 79,15-16).

Ritournerà Dio a visitare la sua vigna? Vorrà egli il nostro ritorno?

Dio desidera il nostro ritorno

Dio, nel suo amore, ci chiama: "Ritornate a me e io tornerò a voi" (Mal 3,7). Questa frase è carica di un grande significato emozionale:

1. Dio ci ricorda che il nostro vero e originale stato è con lui, e che il peccato è una cosa aliena, che entra a noi dall'esterno.

E' come se ci stesse dicendo: la vostra separazione da me non è il vostro stato originale. La vostra vera posizione è avere ferme radici in me, perché io sono la vigna e voi siete i tralci (Gv 15,5), e nella natura i tralci sono sempre fermamente attaccati alla vigna. Io sono il capo e voi siete il corpo, voi siete le membra. Dunque, che voi siate fermamente stabiliti in me è una cosa naturale.

Non vi sto chiamando per venire a me, ma per ritornare a me. Ritornare alla posizione naturale che è stata vostra fin dall'inizio. Ritornare alla forma divina che è stata vostra fin dal giorno in cui foste creati. Questa vostra separazione è una cosa che è successa per errore, una situazione temporanea. Non è bene per voi rimanere in questo stato.

La vita di rettitudine e santità non è una cosa nuova per voi, ma è la natura originale nella quale è cominciata la mia relazione con voi, e nella quale vivrete con me nell'eternità.

2. Le parole “ritornate a me” sono prova dell’amorevole gentilezza di Dio.

Cosa eravamo noi prima di essere chiamati a ritornare a Dio, oltre a polvere e cenere? È l’amore di Dio, che è ineffabile, che ci ricorda nell’inno: “Il mio amato è tornato a me” ove Dio vuole che la nostra relazione con lui sia stretta e permanente. Egli, il cui nome è Emmanuele, che sta a significare: “Dio con noi” (Mt 1,23), trova piacere nei figli dell’uomo. Egli è colui che ci dice: “quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io” (Gv 14,3). Egli ha fatto la Gerusalemme celeste, la dimora di Dio è con gli uomini e lui vivrà con loro. Saranno il suo popolo e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio (Ap 21,3).

3. È bene che voi facciate il primo passo nel vostro ritorno a Dio

Perché egli è sempre colui che inizia tutto, colui che chiede e che ci chiama a lui. Inoltre, egli ci mandò i profeti con questo proposito, e ci diede il mistero della conversione. Egli ci ha promesso che nel ritornare a lui il nostro passato sarà completamente dimenticato e non sarà menzionato mai più (Ger 31,34).

Cosa significa allora la sua espressione: “Ritornate a me e io ritornerò a voi”? Significa che il nostro ritorno deve precedere il suo, o che è condizione per il suo?! No, anzi! Egli intende dire:

4. Il mio ritorno a voi è assicurato. La cosa importante è il vostro ritorno.

In qualsiasi momento voi mi chiamerete, mi troverete accanto a voi. Infatti, io sto bussando alla porta dei vostri cuori, aspettando che mi apriate (Ap 3,20). La difficoltà è solamente dalla vostra parte. Chiunque senta la mia voce ed apra la porta, io entrerò e mangerò con lui e lui con me. Ecco perché dico: “ritornerò a voi”. Intendo dire: aprite la porta del vostro cuore che è chiusa davanti a me, ed io ritornerò a voi.

Con questo Dio sta a significare: “entrerò nei vostri cuori, da cui mi avete scacciato fuori, rigettandomi nei vostri peccati”.

“Tornate a me, perché io sono con voi anche se non sentite la mia presenza”

Sant’Agostino aveva ragione quando disse: “Tu, o Signore, eri con me, ma io non ero con te”. Dio è con noi, ed agisce a nostro nome anche quando siamo nella profondità del peccato. Egli ci cerca perfino quando ci siamo deviati dalla sua via, e ci chiama: “Ritornate a me”.

Cosa significa, dunque, che egli ritornerà a noi, se noi ritorniamo a lui?

Questo ritorno a noi significa che sentiremo la sua presenza con noi. Il ritorno di Dio non significa che egli fosse lontano da noi, e che di colpo è tornato. Tutto questo è necessario perché noi ci accorgiamo ancora della sua presenza accanto a noi. Se questo sentimento ritorna a noi, sentiremo che Dio è tornato a noi.

A volte immaginiamo che Dio ci abbia abbandonati, mentre siamo stati noi ad abbandonarlo. Questo mi ricorda un tempo (nel 1957) in cui io sono stato talmente commosso dalla discesa del sole al tramonto, e talmente cosciente di quanto ci siamo sbagliati nel pensare che il sole ci lascia nella notte, che scrissi nel mio diario: “Ho detto a me stesso al tramonto: non è che il sole abbia nascosto la sua faccia dalla terra, è invece la terra che gli ha rivolto la schiena”.

Si, la verità è che il sole è fisso! È la terra a girargli intorno. Ciò che chiamiamo il “tramonto” è solo una espressione per descrivere il giro della terra attorno al sole.

Questo è analogo alla relazione tra noi e Dio. Questo lo sentiamo. Egli è svanito, se ne è andato e ci ha abbandonati perché gli abbiamo girato le spalle.

Se torniamo a Dio, sentiamo che è con noi e sentiamo come la sua luce risplenda su di noi, perché Dio è lo stesso per sempre. Non cambia né si sposta. “nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento” (Giac 1,17).

Guardate ciò che vi ha allontanato da Dio. Chiedete a voi stessi in quale punto del cammino vi siete separati da lui. Quale peccato vi ha staccato da lui e dal suo amore? Sappiate di certo che la colpa di questa separazione è stata vostra.

“Ricorda dunque da dove sei caduto” (Ap 2,5). Il tuo sentimento di allontanamento da Dio è un sentimento di perdita dell'intimità che esisteva tra di voi prima, come conseguenza dello sfiorire del vostro amore per lui, o perché il vostro peccato vi ha allontanato da lui.

5. L'espressione “Ritornate a me” è carica di un alto significato emotivo, che è questo: Dio vuole che lo seguiamo con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra volontà e con tutto il nostro amore, per cui ci dice: “Ritornate a me”.

È come se lui dicesse: “Non posso forzarvi ad amarmi, né farvi pressioni perché abbiate una relazione con me. La questione dipende dalla vostra libera

volontà. Se volete che io ritorni a voi, io ritornerò. Ma se non lo volete, allora siete liberi di seguire la vostra via”.

Tuttavia, una persona potrebbe dire: “Io voglio ma sono debole...” In questo caso, è abbastanza la voglia di ritornare, perché Dio farà il resto per voi. Come disse uno dei santi: “La virtù semplicemente vuole che voi desideriate ciò che è virtuoso e niente più...”

Attraverso la storia, è Dio che ha cominciato la sua relazione con l’umanità.

È stato lui a cominciare la relazione con il nostro antenato Noé, avendolo scelto, salvato e separato dai malvagi e dagli empi. È stato lui a cominciare la relazione con il nostro padre Abramo, che scelse e separò dal male, così come fece anche con Mosé ed il suo popolo. È stato Dio a cominciare una relazione con i dodici discepoli quando disse loro: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16).

Fidatevi del desiderio di Dio di vedervi ritornare a lui. Allo stesso tempo, sappiate che è essenziale la vostra cooperazione nel desiderio e nell’azione. Dovete credere assolutamente di aver bisogno di Dio nella vostra vita, e che senza di lui non potete fare niente (Gv 15,5).

Dovete capire, dall’interno, quanto è dolce vivere mano nella mano con Dio e quanto è sublime e meraviglioso condurre una vita spirituale e ritornare alla immagine divina, alla purezza ed innocenza che una volta ebbe Adamo.

Dovete ricordare i voti che avete fatto a Dio nel vostro battesimo; quando avete promesso di lottare contro il Demonio e tutte le sue malvagità, le sue truffe ed i suoi stratagemmi.

Quello è stato il tempo in cui avete fatto una bella rinascita, quando siete rinati da Dio e rivestiti da Cristo (Gal 3,27). Quando avete abbandonato la persona vecchia per vivere una vita nuova (Rm 6,4-6), e quando siete stati lavati di ogni peccato.

A poco a poco avete dimenticato i vostri voti, e che siete figli di Dio. Avete abbandonato la vostra purezza e vi siete dissociati da Dio, e adesso volete ritornarvi.

Per potere ritornare a Dio, dovete ricordare che appartenete a lui.

Non appartenete a voi stessi e non siete liberi di comportarvi come vi pare. Appartenete a Dio, che vi ha creati e redenti. San Paolo ci dice: “O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che

avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1 Co 6,19-20).

Il demonio vi ha allontanato da Dio. Ma Dio, nel nome del suo amore per voi, vi sostiene fortemente, perché voi appartenete a lui e vi dice: “Ritornate a me”.

“Ritornate alla vostra purezza, quella che avevate quando eravate in me. Ritornate alla vostra calma e pace, quella che non avrete senza di me”.

Tutti coloro che si allontanano da Dio, o che se ne separano, non trovano la pace per se stessi e vivono vite strazianti e problematiche. Sant’Agostino ebbe questa esperienza e disse al Signore: “I nostri cuori saranno sempre inquieti, finché troveranno la loro pace in te”. Il Signore, che vuole il nostro ritorno, ci dice quando inciampiamo nei problemi e nelle ansie del mondo: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò” (Mt 11,28).

Se ritornate a Dio, tutti i vostri problemi saranno risolti. Vivrete senza problemi, perché l’unico vero problema nella vostra vita è l’essere separati da Dio. Tutti gli altri problemi sono una conseguenza. Dunque, se ritornate a Dio, vivrete in pace, in pace con Dio, in pace con voi stessi e in pace nel vostro cuore. Questo dice il Signore sovrano: **“Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza” (Is 30,15).**

Dunque, ritornate al Signore. Ritornate alla luce, perché non camminate nelle tenebre. Ritornate allo Spirito, per non vivere più per le cose materiali o secondo la carne. Ritornate alla vita, perché il peccato è la morte.

In questo modo rinnoverete come aquila la vostra giovinezza (Sal 102,5).

Sentirete conforto nella vostra vita spirituale, e l’entusiasmo ritornerà in voi mentre continuate con le vostre attività quotidiane. La vostra vita diventerà interessante e avrà uno scopo. Sentirete che Dio è dentro di voi e che è con voi. Sperimenterete il suo regno e imparerete la dolcezza di vivere nella sua vicinanza. Conoscerete il significato della frase: “Il mio bene è stare vicino a Dio” (Sal 72,28).

Dio vuole che ritorniamo a lui. Vuole la nostra salvezza e desidera essere amato come lui ci ama. Ecco perché ci dice: “ritornate a me con tutto il cuore” (Gl 2,12). La divina ispirazione registra per noi questa bella frase: “Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?” (Ez 18,23).

Dio vuole che ritorniamo a lui perché possiamo vivere... questo perché il peccato è uno stato di morte spirituale sulla terra, e la sua conseguenza è la morte eterna.

Dio vuole il nostro ritorno per il nostro bene.

Addirittura, c'è la sua amorevole gentilezza, perché egli non ha piacere della morte del malvagio. La morte di un peccatore è una cosa che, senza dubbio, rattrista il cuore di Dio. Quando un peccatore ritorna a lui “ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7).

Gli apostoli si rallegrarono e raccontarono ai loro discepoli le notizie della conversione dei pagani (Atti 15,3). La Bibbia usa il termine “ritorno” riguardo ai gentili perché la fede in Dio era stata la condizione originale dell'uomo, riguardante tutti gli uomini, prima di che i gentili si separassero da questa fede e da Dio. Quando credettero, questo fu ritenuto come un ritorno a Dio (Atti 15,19).

Un fatto importante che dovete capire, amici miei, è che Dio vuole il vostro ritorno a lui più di quanto lo volete voi stessi!

Un peccatore può non prendersi cura della sua salvezza personale, e non pensare al suo ritorno a Dio. Può perfino godere dei suoi peccati e preferire di continuare così, visto che un ritorno a Dio significherebbe privarsi di questi suoi piaceri.

In tutto questo, Dio lotta continuamente per fare ritornare a sé questo peccatore, in ogni modo possibile.

Ci sono tante storie che dimostrano come Dio si preoccupa per i peccatori.

Nel capitolo 15 del vangelo del nostro maestro Luca, egli racconta la storia della pecora smarrita e la moneta persa. Il vangelo di San Giovanni racconta come Cristo si sforzò per fare ritornare la donna samaritana, in un momento in cui lei non sapeva che lo avrebbe incontrato.

C'è anche il modo in cui Dio bussa alla porta, aspettando che l'anima gli permetta di entrarci. Qui potrei lasciarvi portare via dall'entusiasmo e raccontarvi tutti gli esempi. La cosa importante che dobbiamo notare è che tutte le missioni dei profeti si concentrarono su questo argomento, che è il desiderio di Dio che noi ritorniamo a lui, e non è soltanto un desiderio, ma anche una sua iniziativa e azione.

A questo punto possiamo chiederci: Se il nostro ritorno a Dio è una cosa a lui gradevole, una cosa che lui brama, che si sforza per ottenere, e che anche noi vogliamo...come facciamo per ritornare a lui?

Vi state domandando come fare per ritornare a Dio?

Il modo più effettivo per riuscire a ritornare a Dio è la preghiera.

La preghiera è il mezzo per ritornare

Svuotate il vostro cuore davanti a Dio e ditegli: “O Signore, io ti voglio. Voglio ritornare a te. Per favore, riscattami da questo stato e riportami a te.

Senza di te non sono niente, quando ti ho perso ho perso la mia vita. Ho perso la mia gioia e la mia delizia. La mia vita diventò insignificante e poco interessante. Voglio ritornare a te, o Signore, perché “non esultino i miei avversari quando vacillo” (Sal 12,5). “Molti di me vanno dicendo: «Neppure Dio lo salva!» (Sal 3,3). Ho perso la mia forza nell’allontanarmi da te. Dammi un po’ della tua forza, ti prego, dammi il tuo divino aiuto, perché possa ritornare a te.

Gettatevi davanti al Signore e lottate con lui dicendo: **“Non mi alzerò da questo posto finché non avrò ricevuto la tua speciale benedizione e finché non sentirò che mi hai ripreso e mi annoveri tra i tuoi figli. Non voglio soltanto che tu mi perdoni i peccati, ma anche che cancelli dal mio cuore l’amore per il peccato, adesso e per sempre.** Non posso tornare a te se nel mio cuore c’è amore per il peccato. Cosa debbo fare? Debbo aspettare finché il desiderio di peccare sia sparito dal mio cuore, e poi tornare a te? Ma se l’unico modo in cui posso riuscirne è per mezzo di te! Dunque vengo da te col mio peccato, così come sono. Tu sei l’unico che può togliermelo. **Se io potessi abbandonare il mio amore per il peccato, sarei tornato da te già da tempo. Salvami dal peccato, perché tu mi possa condurre nella tua processione vittoriosa.** Togli dal mio cuore qualsiasi desiderio di peccare, e distruggi qualsiasi dominio che il peccato possa avere sulla mia volontà. “Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve” (Sal 50,9). Così come mi hai dato il comandamento di ritornare a te, o Signore, dammi la forza per adempierlo.

Credetemi, amici miei, la persona le cui preghiere sono efficaci, è quella la cui conversione è sincera.

Sant’Isacco il Siro aveva ragione quando diceva: “Chiunque immagini che c’è un altro cammino alla conversione oltre alla preghiera, è ingannato dai demoni”. Dunque per mezzo della preghiera, guadagnate la forza che vi serve

per ritornare a Dio. Dunque sforzatevi a pregare, anziché praticare altre attività spirituali. Nelle vostre preghiere, lottate con Dio, lottate con lui e parlategli, perfino essendo ancora nello stato di peccato da cui volete essere salvati.

Siate determinati nelle vostre preghiere, e riceverete da Dio la forza per ritornare a lui.

Alcune persone immaginano che nel pregare stanno dando... dando parole, tempo e sentimenti a Dio. Invece, nel livello più profondo, la preghiera è un processo di presa durante il quale sentite che avete ottenuto da Dio delizia spirituale, benedizione, forza, aiuto e santità nella vita. Infatti, avete stabilito una connessione con lui durante la vostra preghiera, e questo è sufficiente per ottenere questi effetti.

Dio è pronto ad ascoltare le vostre preghiere e a dare, ma il problema è che **tanta gente, nel corso delle loro preghiere, non aspetta fino a ricevere...!** Ad esempio, qualcuno può dire un paio di parole in preghiera, annoiarsi subito, e non voler pregare più, dunque se ne va senza aver guadagnato niente! Dio si stupisce nel guardare una tale persona, che se ne va così in fretta senza aspettare di ricevere almeno una promessa o qualche conforto...**Dunque aggrappatevi fortemente al Signore, e ditegli: Non me ne andrò via, non ti lascerò scappare finché non sentirò che mi hai accettato e mi hai ripreso nel tuo amore.**

La preghiera richiede pazienza. Richiede una lotta con Dio nella quale dovete provare che siete seri nelle vostre richieste. Dovete dimostrare che la vostra conversione è seria e sincera, così come la vostra richiesta di ritornare a lui, perché quando Dio vi risponderà e vi darà la forza, possiate usarla bene senza sprecarla.

Parlate a Dio in modo molto personale nelle vostre preghiere, e chiedetegli: Possono i deboli ottenere il tuo regno, o Signore? Eccomi, guarda come sono debole e quanto sono incapace di arrivarci con la mia forza umana! Prendimi per mano e non lasciarmi abbandonato alla mia debolezza. Lavami e purificami, come lavasti e purificasti altri. Non hai detto: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7)? Eccomi qui, sto chiedendo. Non hai detto tu: “mio padre vi darà quanto gli sarà chiesto nel mio nome”? Eccomi fare la mia richiesta.

O Signore, mi afferrerò alle tue promesse, e ti chiederò di adempierle. Almeno mi afferrerò alle tue parole: “vi darò un cuore nuovo, metterò

dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi” (Ez 36,26-27).

Amato Signore, nel mio caso, dove sono queste promesse?

Eccomi davanti a te, aggrappato agli angoli dell’altare. Non sono uno di quelli che pregano per un paio di minuti e poi se ne vanno. Io prendo il mio posto e ti aspetto, o Signore. Non abbandonerò la mia preghiera finché non sentirò che la tua grazia mi è stata restituita per la mia conversione, e finché tu non mi abbia ripreso. Tuttavia, amato Signore, perdonami per avere talmente osato, ma io sono soltanto uno dei tuoi figli che ha deviato. Per favore, trattami come un giovane figlio che non sa nulla, mentre tu sei un padre compassionevole che sa come fare bei regali ai suoi figli (Mt 7,11).

Continuate ad insistere con Dio, come fareste con una persona amata, con continuità, con umiltà, con perseveranza, con lacrime, con parole o con qualsiasi altro mezzo, finché riceverete.

Abbiate fiducia che dopo una tale lotta, riceverete entusiasmo e conforto o durante o dopo le vostre preghiere, e sentirete che il vostro stato di separazione da Dio è finito per sempre. Sentirete anche che non avete solamente ripetuto vanamente delle parole, come gli infedeli, ma che avete svuotato la vostra intera anima davanti a Dio, come fece Anna la madre di Samuele.

Anna pregò insistentemente e pianse amaramente. Fece dei forti voti e non abbandonò il tempio finché non ebbe ricevuto la promessa che il Signore le avrebbe concesso l’oggetto del desiderio del suo cuore (1 Sam 1,15-17).

Fate anche voi la stessa cosa. Non abbandonate le vostre preghiere finché non avrete stabilito una nuova relazione con Dio e sarete ritornati a lui.

Dopo una tale preghiera, è molto improbabile che abbandoniate le vostre preghiere e ritorniate a peccare contro Dio! Certamente, vi sentirete imbarazzati per le vostre preghiere, e per aver detto a Dio che non lo avreste mai abbandonato.

Così le preghiere aiutano ad insegnare il pentimento e conducono la gente verso Dio e il suo amore.

Potrete forse dire: Non ho nessuna voglia di pregare.

Allora, il consiglio che vi do è questo: presentatevi davanti a Dio così come siete e ditegli: Perdonami, Amato Signore, se prego senza entusiasmo, ma lo

faccio dal vuoto del mio cuore. Sei tu che mi dai entusiasmo e tepore. Accetta le mie preghiere così come sono, con tutti i loro difetti. Le cose non sono mai perfette fin dall'inizio, perché la perfezione viene soltanto da te.

Sto pregando, anche se lo faccio senza lo spirito! Io credo che mi darai il tuo Spirito. Sarebbe sbagliato se ti dicessi, o Signore, che con la mia forza umana e il potere della mia volontà posso diventare una persona spirituale. Non c'è modo di fare questo da solo, perché soltanto con la tua forza, la tua benedizione e la tua grazia, e per mezzo del tuo Santo Spirito, potrei adottare l'immagine che tu vuoi che io abbia. Può succedere solamente per mezzo della tua guida, che la tua mano prenda la mia e mi conduca passo a passo come si fa con un bambino piccolo che sta imparando a camminare.

Così voglio che preghiate e così riceverete dal Signore. **Durante la vostra preghiera, ascoltate la parola di Dio che parla al vostro cuore.** Come disse Davide nel suo salmo:

“Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:

egli annunzia la pace

per il suo popolo, per i suoi fedeli,

per chi ritorna a lui con tutto il cuore” (Sal 84,9).

Davide comincia il suo salmo con una petizione, e dopo aver sentito la risposta di Dio, finisce con un ringraziamento:

“Signore, non punirmi nel tuo sdegno,

non castigarmi nel tuo furore...

Via da me voi tutti che fate il male,

il Signore ascolta la voce del mio pianto.

Il Signore ascolta la mia supplica,

il Signore accoglie la mia preghiera” (Sal 6, 2;9;10).

Questo tipo di preghiera indica che siete già capaci di sentire che la barriera che esisteva tra voi e Dio è sparita. Sentirete qualcosa come se gli angeli stessero salendo per le scale al cielo con le vostre preghiere, e scendendo per portarvi le cose che avete richiesto.

Avvertirete una sensazione come se la mano di Dio si stesse allungando per asciugare ogni lacrima dai vostri occhi, e come se la preghiera del profeta Davide, nel suo grande salmo, si facesse realtà in voi: “Venga al tuo volto la mia supplica” (Sal 118,170). Sentirete qualcosa come se i ventiquattro vegliardi avessero preso la vostra preghiera e l'avessero messa in un braciere d'oro per elevarla al trono di Dio come incenso purificante (Ap 5,8).

Sentirete come se uno dei Serafini avesse preso una brace ardente dall'altare e con essa avesse toccato le vostre labbra dicendovi: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato» (Is 6,7).

In verità vi dico, con queste preghiere potete ritornare a Dio. Diciamogli tutti insieme a gran voce: “Rialzaci, Dio nostra salvezza” (Sal 84,5), e riconduci Signore le nostre fortune come i torrenti del Sud, “Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia”.(Sal 125,2-3).

L'avversità come motivo per ritornare a Dio

I problemi che ci affliggono non sono tutti dello stesso tipo:

Vi sono problemi che affliggono le persone, che sono paragonabili ad una croce che ci si deve caricare nel nome di Dio, per ottenere la sua corona, come è capitato agli apostoli ed agli uomini di fede (Eb 11,36-37).

Altre difficoltà sono pronte per mettere a prova la nostra fede, o per insegnarci a pregare (Giac 5,13), oppure perché possiamo avere l'opportunità di essere esempi di pazienza, come capitò a Giobbe (Gb 5,11). Vi sono altre avversità, designate per fare sì che le persone si accorgano della loro debolezza ed imparino ad essere umili, come capitò a San Paolo (2 Co 12,7). Vi sono anche altri problemi che ci capitano perché i nostri peccati ci hanno allontanato dalla grazia di Dio. È in merito a questo ultimo tipo di problemi che ora voglio parlarvi.

Queste avversità che ci affliggono come conseguenza del nostro distacco dalla benedizione divina, non spariranno per via della saggezza umana, o dell'uso della forza umana. C'è soltanto un mezzo per risolverle, che è quello di seguire la parole che Dio ci ha detto: “Ritornate a me e io ritornerò a voi” (Mal 3,7).

Se una persona ritorna a Dio con preghiere e digiuni, ed umiliandosi con sincero pentimento, allora avrà di nuovo la consapevolezza della presenza di Dio nella sua vita. La grazia di Dio ritornerà in lui come prima e non se ne allontanerà mai più. In conseguenza a ciò, i problemi della persona finiranno, giacché i fattori che li provocavano saranno scomparsi.

Nel libro dei Giudici, vi sono tanti esempi che illustrano molto chiaramente quanto precedentemente detto.

La Bibbia dice: “Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e seguirono altri dèi di quei popoli che avevano intorno: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e Astarte. Allora si accese l'ira del Signore contro d'Israele e li mise in mano a razziatori, che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno ed essi non potevano più tener testa ai nemici” (Gdc 2,11-14).

Gli israeliti non furono più in grado di tenere testa ai nemici perché la mano di Dio non era più con loro. Quando la mano di Dio era stata con loro, il Mare Rosso si era aperto in due per lasciarli passare, mentre il faraone e le sue truppe erano affogati. La roccia si era aperta per dare loro acqua, e avevano sconfitto Og, re di Bashan (Gs 12,4) e Sicon, re degli Amorrei (Gs 13,21), e tutte le nazioni sulla terra.

In questa occasione, malgrado l'essere stati messi in mano ai loro nemici e non essere stati capaci di tener testa a loro, la parola del Signore gli era davanti: “Ritornate a me e io ritornerò a voi”. Quando piansero a gran voce davanti al Signore, egli sentì il loro pianto e li salvò.

Quanto è grande l'amore del Signore, perfino nelle occasioni in cui la sua benedizione è stata ritirata! Perché la Bibbia dice che egli ritornò e “quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori” (Gdc 2,18).

In tutte le vostre tribolazioni, non dire: “Cosa farò coi miei nemici, che hanno trionfato su di me? Tuttavia domandatevi: “La mano di Dio è con me o no?” Ho abbandonato Dio, e sono stato privato della benedizione che solevo avere?” Ascoltate la parola di Dio: “Ritornate a me e io ritornerò a voi”, e quindi ritornate subito a Dio, e vedrete che l'aiuto divino ritornerà a voi, facendo di voi come fece una volta di Geremia:

“come una fortezza,
come un muro di bronzo
contro tutto il paese,
contro i re di Giuda e i suoi capi,
contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.
Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno,

perché io sono con te per salvarti” (Ger 1,18-19).

La storia si ripete nel libro dei Giudici: il popolo peccò e praticò il male, adorò Baal e il Signore lo mise in mano a Cusan-Risataim, re di Aram (Gdc 3,8). Quindi loro piansero a gran voce davanti al Signore e questi diede loro un salvatore di nome Otniel, che li riscattò.

Lo Spirito del Signore era con Otniel, e il Signore mise Cusan-Risataim in mano sua, e “Il paese rimase in pace per quarant’anni” (Gdc 3,11).

In ogni occasione in cui affrontarono la tribolazione, essi ritornarono a Dio ed egli ritornò a loro per salvarli. Dopo essi ritornavano ai loro peccati e all’idolatria, e così ritornavano i loro problemi. Questo li faceva piangere davanti al Signore e lui ritornava a riscattarli.

Se procediamo nella storia, apprenderemo fatti sulla cattività in Babilonia e Assiria.

Anche questo ebbe luogo perché gli israeliti avevano fatto del male ed erano caduti nell’idolatria. Leggiamo nella Bibbia come i figli di Dio piangessero sui fiumi di Babilonia, e appendessero le loro cetre ai salici (136). Eppure durante tutto il tempo della cattività, la frase “Ritornate a me e io ritornerò a voi” risuonava nelle loro orecchie. Durante la loro cattività si ersero uomini santi come il profeta Daniele e i tre santi giovani che erano nella fornace, il profeta Ezechiele e tanti uomini di fede come Neemia, Esdra e Zorobabele che furono per loro esempi di santo zelo. Quindi il Signore indebolì il calore della sua ira e riscattò il suo popolo dalla schiavitù.

Come ritornò ad essi il Signore?

Ritornò per causa delle lacrime di Esdra e Neemia

Quando Neemia sentì che le mura di Gerusalemme erano cadute, e che le sue porte erano state bruciate, il suo cuore si infiammò di rabbia e disse: “mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo. E dissi: «Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la misericordia con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo.

Ricordati della parola che hai affidato a Mosè tuo servo: Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome. Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo; tu li hai redenti con grande potenza e con mano forte. Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo” (Ne 1,3-11).

E così ritornò il Signore, egli ristabilì la sua benedizione su Neemia davanti agli occhi del re di Persia, e Neemia fu in grado di ricostruire le mura di Gerusalemme.

E poi c'era anche Esdra, che pianse per i peccati del suo popolo e lacerò i suoi vestiti.

Nel momento dell'offerta del sacrificio della sera, Esdra lacerò il suo vestito e il suo mantello, si strappò i capelli e i peli della barba e si sedette costernato. Alzò le sue braccia al Signore e disse: «Mio Dio, sono confuso, ho vergogna di alzare, Dio mio, la faccia verso di te, poiché le nostre colpe si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa; la nostra colpevolezza è aumentata fino al cielo. Dai giorni dei nostri padri fino ad oggi noi siamo stati molto colpevoli e per le nostre colpe, noi, i nostri re e i nostri sacerdoti, siamo stati dati nelle mani dei re stranieri; siamo stati consegnati alla spada, alla prigionia, alla rapina, all'insulto fino ad oggi. Ora, da poco, il nostro Dio ci ha fatto una grazia: ha liberato un resto di noi....Dopo ciò che è venuto su di noi a causa delle nostre cattive azioni e per la nostra grande colpevolezza, benché tu, Dio nostro, ci abbia punito meno di quanto meritavano le nostre colpe e ci abbia concesso di formare questo gruppo di superstiti, potremmo forse noi tornare a violare i tuoi comandi e a imparentarci con questi popoli abominevoli?...Signore, Dio di Israele, per la tua bontà è rimasto di noi oggi un gruppo di superstiti: eccoci davanti a te con la nostra colpevolezza. Ma a causa di essa non possiamo resistere alla tua presenza!» (Esd 9,3-15).

Esdra digiunò assieme al suo popolo (Esd 8,21). Egli pianse e il popolo pianse amaramente con lui (Esd 10,1). Il Signore ascoltò e ritornò al suo popolo.

Con il suo digiuno, con le sue preghiere ed il pianto, Esdra fu capace di riportare tutto il popolo al Signore, e Dio tornò a loro.

Nelle storie precedenti, lo stato di peccato di tutto il popolo aveva adirato Dio e quindi la sua benedizione era stata ritirata da loro, eppure le preghiere ed il pianto di una sola persona erano riusciti a far tornare Dio dal suo popolo.

In altri casi, può darsi che il peccato di una persona sia la ragione di tutto il problema, come nel caso del peccato di Acan figlio di Carmi (Gs 7), o della fuga da Dio del profeta Giona (Gio 1).

Dunque ritornate a Dio non soltanto per il vostro bene, ma per il bene di coloro che vi circondano. **In ogni tribolazione accanto a voi e agli altri, considerate come potrete ritornare a Dio.**

Non pensate alle persone attorno a voi che possono essere la causa della tribolazione, tuttavia pensate a voi stessi ed alla vostra relazione con Dio, e al vostro ritorno a lui. Ed abbiate fiducia nel fatto che neanche il più duro e potente dei vostri nemici sarà in grado di tenervi testa quando un occhio puro, inondato di lacrime si alzerà a Dio, o quando un cuore puro parlerà a Dio, o quando mani innocenti si stenderanno verso di lui.

I vostri rapporti con altra gente sono soltanto superficiali, sono relazioni secondarie.

La cosa più importante è la vostra relazione con Dio. In quanto ai rapporti con la gente, sono soltanto una conseguenza della nostra relazione con Dio... e cambiano a seconda dei cambiamenti nella nostra relazione con lui.

Quando i Sabei rubarono il bestiame del giusto Giobbe e i Caldei rubarono i suoi cammelli (Gb 1,14-17), egli non si lamentò né biasimò Dio per la sua perdita, ma disse semplicemente: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto” (Gb 1,21). Ritornate a Dio e lui vi ridarà tutto.

Se ritornate a Dio, il male ed i malvagi non avranno potere su di voi.

Non soltanto i vostri nemici, che si rallegrano per la vostra caduta, perderanno ogni potere su di voi, ma perfino i demoni non saranno più in grado di sconfiggervi, malgrado possano circondarvi come api attorno all'alveare, e si estingueranno come fuoco che divampa tra le spine (Sal 117).

Come dice il profeta Davide: “dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato, ma non hanno prevalso” (Sal 128,2).

Né il peccato né la concupiscenza potranno prevalere, perché il Signore sarà con voi”. Vi darà forza e aiuto e vi condurrà in processione trionfale in Cristo (2 Co 2,14). Se la sua grazia celestiale vi abbandona, allora il pensiero più piccolo sarà in grado di sconfiggervi ed indebolire la vostra resistenza. Allora sentirete la voce di Dio nel vostro orecchio: “Ritornate a me e io

ritornerò a voi”. Elevate il vostro cuore a Dio e ritornate a lui, perché la vostra forza possa ritornare. Cosa significa la frase “ritornerò a voi”?

Significa “Ritornerò a voi con tutta la mia forza ed il mio aiuto e ritornerò a voi con tutto il mio amore: e saremo com'eravamo prima. Sarà come se il vostro peccato non fosse mai successo. “poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato” (Ger 31,34). Insomma, “ritornerò a voi” significa “saremo riconciliati”.

Adesso parleremo della riconciliazione e dell'essere in pace con Dio.

Capitolo 3

La riconciliazione con Dio

“Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Co 5,20).

Il peccato è una lotta contro Dio

È male scegliere il lato contrario a Dio.

Una persona peccatrice si oppone a Dio, lo sfida ed infrange i suoi comandamenti. Abbandona la volontà di Dio per agire secondo i propri desideri, rendendosi indipendente da Dio e dissociandosene. Ama il peccato più di quanto ama Dio, a dispetto di quanto possa affermare di amarlo con la sua stessa lingua!

Il peccatore fugge da Dio. Non gode nel parlare con lui. Se prega, gli stanno bene le parole del Signore : “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me” (Mc 7,6). Dunque queste preghiere sono senza amore, senza emozione e senza alcuno spirito, dette probabilmente soltanto per compiere un dovere o per soddisfare se stesso. Il peccatore non parla troppo di Dio, e non sente nessuna intimità amorevole con lui. Il peccatore si sente alieno da Dio, perché il peccato ha stabilito una barriera che lo separa dal Signore. Il peccato si può sviluppare da questo livello di alienazione da Dio fino a raggiungere il livello di battaglia contro di lui. San Giacomo Apostolo dice riguardo a questo: “Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (Giac 4,4); e San Giovanni Evangelista dice: “Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (1 Gv 2,15).

Siccome il peccato è una specie di taglio tra l'uomo e Dio, cominciamo le nostre messe con la preghiera della riconciliazione. Prima di togliere il

prosfarin (il grande panno che copre le oblazioni) per celebrare la liturgia recitiamo la preghiera della pace e della riconciliazione, perché innanzitutto dobbiamo riconciliare il popolo con Dio, prima di essere in grado di pregare, e prima di offrire i divini misteri. Così ci rivolgiamo a Dio, il Figlio, nella messa di San Gregorio, dicendo: “Tu hai interceduto per noi davanti al Padre ed hai rotto le barriere che ci separavano, distruggendo la vecchia inimicizia tra noi. Tu hai riconciliato quelli che vivono sulla terra con quelli che vivono in paradiso”.

La caratteristica peggiore del peccato è che è indirizzato contro lo stesso Dio: Davide il profeta, conoscendo bene questo fatto, disse al Signore nel suo salmo di conversione:

“Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto” (Sal 50,6)

Davide aveva fatto un male evidente a Uria l'ittita e a sua moglie Betsabea, così come aveva fatto male a se stesso, macchiando la sua castità, la sua purezza e la sua moralità. Tuttavia, nessuna di queste cose era nella sua mente quando disse al Signore: “Contro di te, contro te solo ho peccato”. Questo perché Davide poteva vedere che il suo peccato era fondamentalmente indirizzato contro Dio, contro i suoi comandamenti e contro il suo amore, e come conseguenza di questo, contro altre persone pure. Anche il giusto Giuseppe si accorse che il peccato è sempre e innanzitutto una offesa contro Dio, come vediamo nella scena con la moglie di Putifar: “come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?” (Gen 39,9). Egli non dice “e peccare contro Putifar, o contro la moglie di Putifar”. Dice semplicemente “peccare contro Dio”. Questo perché il peccato è disobbedienza contro Dio e opposizione a lui. Dimostra mancanza di amore per Dio e dimostra che egli è stato cacciato via dal cuore dell'individuo. È una ribellione contro Dio e una burla ai suoi comandamenti.

Per tutte queste ragioni Adamo ebbe paura dopo la sua caduta, e si nascose dalla vista di Dio, perché sapeva di aver adirato Dio per causa del suo peccato.

È un fatto molto triste che ogni volta che pecciamo intristiamo lo Spirito di Dio (Ef 4,30). La prima conseguenza del peccato è che intristisce Dio, la seconda è che distrugge la persona. Come espiazione per la prima conseguenza, si bruciavano offerte (Lev 1). Come espiazione per la seconda si facevano offerte per il peccato (Lev 4).

Il Signore Gesù venne a servire come espiazione per entrambe queste conseguenze. Egli si è offerto come sacrificio per riappacificare il cuore del Padre adirato, come una offerta bruciata, e così salvare l'umanità dannata, essendo lui stesso l'offerta per il peccato.

Probabilmente, ciò che causa più dolore per il cuore dell'uomo non è soltanto capire che ha peccato contro Dio, ma che ha creato una divisione tra sé e Dio, e che Dio non è più compiaciuto con lui.

Il sacrificio di una offerta bruciata, nell'Antico Testamento, si faceva per rappacificare Dio, per soddisfare il suo cuore adirato. Così i primi sacrifici si fecero sotto la legge Mosaica. Nel primo capitolo del Libro del Levitico si dice che l'offerta deve farsi "all'ingresso della tenda del convegno, per ottenere il favore del Signore" (Lev 1,3). Tre volte nello stesso capitolo si fa riferimento all'offerta come "sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore" (Lev 1,9;13;17).

Il suo proposito si riassume in questo punto, che è soddisfare il Signore e compiere la sua giustizia. Lo scopo non era quello di salvare l'uomo, perché questa era l'intenzione del sacrificio per il peccato. Per questa ragione, nessuno ne prendeva parte, come invece facevano coi sacrifici offerti per il peccato. Si consumava interamente nel fuoco finché diventava cenere (Lev 5,8;13). Il fuoco rappresentava la giustizia divina.

È come se la persona che presentava l'offerta bruciata dicesse al Signore mentre la offriva: **"A me non interessa la mia salvezza, ma la tua soddisfazione"**. "Cosa sono io, se non cenere e polvere? Io sono la persona meno degna per offrire sacrifici nel mio nome. Se mi salvo o meno non è la mia preoccupazione principale, ma quello che è più importante, o Signore, è che il tuo cuore mi approvi, dopodiché puoi fare di me quanto vorrai. Io ho peccato contro di te e voglio riconciliarmi. Quando sarò riconciliato con te farò la mia supplica per il perdono, e so che mi perdonerai perfino senza bisogno di chiedertelo".

Dovrete provare il tipo di sentimento di un figlio, la cui unica preoccupazione è quella che suo padre sia compiaciuto di lui. Non è il sentimento dello schiavo che vuole soltanto salvarsi dalla punizione.

Volete compiacere vostro padre e riconciliarvi con lui? Fate sforzi per riparare il taglio che vi separa da Dio? O fate come Adamo, che sfuggì e si nascose da Dio? Dite come disse il giusto Giobbe: Non c'è fra noi due un

arbitro che ponga la mano su noi due” (Gb 9,33)? Sentite che il peccato vi ha allontanato da Dio e ha creato una divisione tra di voi?

Ho bisogno di dirvi un'altra cosa:

Il peccato è essere infedele a Dio

In generale, il peccato è slealtà con Dio e un tradimento. La persona peccatrice è infedele all'amore del nostro compassionevole Dio, che ci ha amato e ci ha dimostrato per intero la grandezza del suo amore (Gv 13,1), coprendoci dei suoi regali.

Siccome Dio ci considera i suoi figli ed è per noi un padre, ogni volta che pecchiamo contro di lui lo stiamo deludendo. Quando pecchiamo, siamo infedeli alle promesse che abbiamo fatto a Dio nel nostro battesimo, e che abbiamo rinnovato in ogni occasione in cui egli ci ha salvati, e in ogni volta che abbiamo fatto la comunione.

Siamo infedeli a Dio perché noi, i suoi figli eletti, uniamo forze con i suoi nemici demoni, e lo neghiamo per poter soddisfare i nostri desideri.

Dio ci chiede di essergli fedeli, dicendo a ognuno di noi: “Sii fedele fino alla morte” (Ap 2,10). Ma noi, per mezzo del peccato, abbiamo tradito questa fedeltà. I nostri cuori non dimorano nell'amore di Dio, tuttavia sono scossi da ogni capriccio e da ogni desiderio. Non possiedono un amore costante e fedele.

Se pecchiamo contro Dio, stiamo facendo una cosa peggiore di quella che fanno i suoi nemici, perché i loro attacchi si considerano soltanto come ostilità contro di lui. La loro inimicizia non contiene quell'elemento di tradimento compreso nei nostri peccati, per causa della nostra posizione come figli di Dio e portatori del suo nome.

Come possiamo attaccarlo così e unire le nostre forze a quelle dei suoi nemici? Come possiamo vendere le nostre anime, quelle che lui ha pagato col suo sangue, e cacciare via il suo Santo Spirito dai nostri cuori? Non è vero che questo deve essere ritenuto come il più grande tradimento?

Forse coloro che non hanno conosciuto Dio in precedenza, hanno una scusa, ma quelli che lo hanno conosciuto, hanno vissuto con lui ed hanno beneficiato della sua esperienza, coloro su cui egli ha depositato i suoi santi misteri e dopo lo hanno rigettato e lo hanno abbandonato, come potrebbero ritenersi se non traditori della sua intimità e del suo amore?!

Lo stesso Dio chiama questa diserzione “ribellione” quando dice: “Poiché, certo, mi si sono ribellate la casa di Israele e la casa di Giuda” (Ger 5,11).

Il derubamento commesso da Acan, figlio di Carmi, è stato ritenuto un tradimento al Signore (Gio 7,7), così come il matrimonio con donne straniere (Esd 10,2). La Bibbia dice che il re Saul “morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo” (1 Cro 10,13).

La negligenza dei sacerdoti e i Leviti nel servizio della casa del Signore fu anche considerata infedeltà, per cui il buon re Ezechia disse: “I nostri padri sono stati infedeli e hanno commesso ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio, che essi avevano abbandonato, distogliendo lo sguardo dalla dimora del Signore e voltandogli le spalle. Han chiuso perfino le porte del vestibolo, spento le lampade, non hanno offerto più incenso né olocausti nel santuario al Dio di Israele” (2 Cro 29,6-7).

Se il peccato è affronto a Dio e infedeltà, ci sarà bisogno di una riconciliazione con lui.

Il cuore deve ritornare a lui e confessare il tradimento. Si dovrà provare rimorso e umiliarsi davanti a Dio per essere perdonati, e perché una nuova relazione nasca da un cuore fedele.

L'intenzione è che la riconciliazione sia duratura e irreversibile. Perché se vi siete riconciliati con qualcuno e vi comportate da amici, ma poi tornate il giorno dopo e lo insultate e lo fate arrabbiare, allora non è una vera riconciliazione. La riconciliazione è il ritorno dell'amore, un amore vero e duraturo. La storia del peccato finisce con la riconciliazione con Dio. **La cosa che stupisce però, è che sia proprio Dio, che abbiamo rigettato, colui che cerca la riconciliazione con ogni mezzo possibile.**

Dio si è riconciliato con noi

Quale è stato il lavoro di ogni profeta e apostolo che Dio inviò al mondo, se non il ristabilimento della pace tra Dio e l'uomo? Guardate San Paolo, che disse: “Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Co 5,20). È il Signore Gesù, dunque, che ci invia questi ambasciatori supplicandoci di riconciliarci con lui. Com'è meraviglioso questo amore!

Può essere abbastanza difficile per voi decidere di andare da qualcuno per riconciliarvi. Vi domanderete se lui accetterà le vostre offerte di pace o meno. Qui è Dio che vuole la riconciliazione, che la richiede e che invia i

messaggeri a questo scopo, per operare la sua grazia ed il suo Spirito per mezzo di essi.

Egli dice all'umanità: «Su, venite e discutiamo» (Is 1,18). E non soltanto questo; Dio anche si sforza per riconciliarsi con coloro che sono disobbedienti e testardi, perché va avanti a dire: “Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!” (Rm 10,21).

Immaginate Dio che stende la sua mano tutto il giorno, per riconciliarsi con questo popolo testardo. “Tutto il giorno” significa che lo fa con tutta la sua pazienza e con la sua speranza. Non si stanca di tentare di riconciliare i peccatori. Egli guarda i vostri cuori e dice: “Questo è il mio riposo per sempre; qui abiterò, perché l'ho desiderato” (Sal 131,14).

È lui che parla alla vostra anima, che ritiene preziosa: “Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui” (Sal 44,11-12).

Infatti, la riconciliazione del Signore con l'uomo è stata la ragione per la divina incarnazione.

San Giacomo Al-Sarugi disse: “C'era un taglio tra Dio e l'uomo, e poiché l'umanità è incapace di restaurare la pace e riconciliarsi con Dio, Dio venne all'uomo, per essere riconciliato con lui”.

La riconciliazione dell'uomo con Dio è anche lo scopo della redenzione.

Il sangue del nostro Signore Gesù è stato il prezzo di questa riconciliazione.

L'Apostolo dice riguardo a questo:

“Perché piacque a Dio
di fare abitare in lui ogni pienezza
per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificando con il sangue della sua croce,
cioè per mezzo di lui,

le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli” (Col 1,19-20).

Vedete quanto è stato caro il prezzo della vostra riconciliazione, e quanto è preziosa per Dio la vostra anima, siccome “siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita” (Rm 5,10); “È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione” (2 Co 5,19).

Quale è stata la parte di Cristo in questa riconciliazione? L'Apostolo dice: “Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo,

abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" (Ef 2,14). Cristo ci ha riconciliati col Padre mettendo fine all'ostilità ed abbattendo il muro di separazione che era frammezzo. **Ma noi pecchiamo ancora e abbiamo bisogno di essere riconciliati con Dio ogni giorno. Per questo esiste il "ministero della riconciliazione", che è il lavoro degli apostoli e dei vari ordini sacerdotali.**

San Paolo dice riguardo a questo tema: "Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo ed ha affidato a noi il ministero della riconciliazione... Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Co 5,18-20).

Tutto il lavoro pastorale dei sacerdoti, predicatori e maestri è questo "ministero di riconciliazione", dedicato alla prosecuzione della pace tra Dio e gli uomini, raggiunto in misura maggiore per mezzo dell'opera dei santi sacramenti.

Dio vuole riconciliarsi con voi in qualsiasi modo possibile. Egli vi dice: "Questa divisione tra di noi è durata abbastanza tempo, iniziamo una relazione! Anche se scappate da me, se vi nascondete tra gli alberi o andate in un paese lontano, o allontanate il vostro cuore da me, io comunque manderò messaggeri e profeti per il bene della vostra riconciliazione. Io vi manderò ministri e benedizioni. Io vi darò i mezzi spirituali e preparerò le opportunità" Cos'altro farà Dio?

Per il bene della nostra riconciliazione Dio è anche disposto a mandare difficoltà, sia a noi sia alle nostre persone amate, se è necessario.

Forse una persona non si avvicinerà a Dio per amore, ma verrà dopo qualche evento, come i fratelli di Giuseppe, che furono guidati alla riconciliazione attraverso l'avversità (Gen 44).

Il Signore dice: "invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49,15). Quando l'avversità vi opprimerà e scoprirete che soltanto il cuore tenero e amorevole di Dio vi offre gentilezza, vi riconcilierete con Dio e ricorderete il suo amore.

Ogni avversità vi sussurra all'orecchio: riconciliatevi con Dio. Ricordate anche che Dio vi riconcilia con lui per il vostro bene, per il vostro rinnovamento, per purificarvi, pulirvi e farvi santi. Questo amore per voi è talmente grande che non vi abbandonerà se vi allontanate o se il nemico del bene, il Demonio, farà preda di voi.

Dio teme che voi andiate perduti se vi allontanate da lui, se cambiate i vostri principi e le vostre idee e diventate come le altre persone del mondo, materialisti, mondani e preoccupati delle cose fisiche. Dunque cerca la riconciliazione con voi per salvare la vostra anima. Sarebbe un gran peccato perdere questa opportunità di essere riconciliati con Dio.

Sono grandi i benefici che otterrete con questa riconciliazione.

Nel fare la pace con Dio, troverete perdono e salvezza. Il Signore vi laverà e diventerete più bianchi della neve (Sal 50). Egli cancellerà il vostro peccato e non ricorderà i peccati precedenti (Ger 31,34). Nella riconciliazione guadagnerete pace interiore, perché sarete anche riconciliati con la vostra anima. Non ci sarà più lotta al vostro interno.

Nella riconciliazione tornerete al seno di Dio, non sarete più stranieri nella sua casa e nel suo regno. Infatti diventerete uno di quelli che dimorano nella casa del Signore (Ef 2,19). Per mezzo della riconciliazione guadagnerete la vita eterna, perché secondo il Signore: “Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?” (Mc 8,36).

Se in alcune occasioni fate grandi sforzi per riconciliarvi con altre persone con le quali avete soltanto una relazione temporanea sulla terra, allora è ragionevole pensare che dovrete essere tanto più preoccupati per la vostra riconciliazione con Dio, con il quale potete avere una relazione eterna che non finirà mai!

Rendetevi dunque conto di quanto sia importante Dio per voi, e di quanto sia importante essere riconciliati con lui. Guardate soltanto i grandi sforzi che ha fatto il Signore per la riconciliazione con l'uomo, che è soltanto polvere e cenere. **Ma l'uomo, questo mucchio di polvere e cenere, sente lo stesso stimolo alla riconciliazione con il suo creatore?!!** Io temo che quanto ha detto il Signore a Gerusalemme alla sua gente possa essere applicato anche a noi: “quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!” (Mt 23,37).

Il Signore sta bussando alla porta, ma noi non gli apriamo. Come può avvenire la riconciliazione? Quali sono gli ostacoli che impediscono ad alcune persone di rispondere, e quale è la soluzione?

Come si produce la riconciliazione

La prima condizione, senza la quale non c'è riconciliazione, è:

1. Che abbiate un sincero desiderio di essere riconciliati con Dio

Lo scopo di tutti i mezzi della grazia e dell'influsso spirituale, e tutte le altre cose che ci trasmettono le nostre guide spirituali, è impiantare questa idea nel vostro cuore, perché diciate con sincerità: "O Signore, voglio riconciliarmi con te". Se il vostro desiderio è onesto e nasce dall'interno del vostro cuore, allora senza dubbio troverete i mezzi per creare un contatto con Dio. Dio stesso vi unirà a sé.

2. Avendone il desiderio e quando avrete seriamente maturato la volontà di farlo, cominciate il processo:

Vi sono alcune persone che possono dire di voler tornare a Dio, ma nei loro cuori hanno mille voci che urlano: "Voglio peccare".

Il desiderio di riconciliazione con il Signore, viene soltanto dalle loro labbra, non è nel loro cuore. Qualcuno potrà dire: "Voglio essere riconciliato..." ma nel profondo del suo cuore non lo vuole sinceramente, perché essere riconciliato con Dio lo priverà di tante cose che ama e che lo farebbero entrare per la porta angusta, e ciò è contro i suoi desideri. Forse la vera ragione dietro questo stato di insincera volontà di riconciliazione è un peccato preferito nel suo cuore, oppure un'abitudine che lo domina, o una sua caratteristica fissa, o una volontà invincibile.

Magari la cosa che vi impedisce di riconciliarvi con Dio è che siete nello stato descritto dal nostro maestro San Paolo nella sua epistola ai Romani: "Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo" (Rm 7,18), e "infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me" (Rm 7,19-20).

Se questo è il vostro problema, amici miei, il consiglio che vi dò è questo:

3. Lottate con forza per seguire Dio, perché egli possa cambiare il vostro cuore:

Ditegli: "O Signore, salvami dal mio cuore, dal mio peccato, e dalle mie inclinazioni naturali. Non permettere che nulla di questo sia un ostacolo nel cammino della mia riconciliazione con te. Tu hai cambiato il cuore di tanti, che forse erano anche peggio di me. Vorrei essere uno di quelli i cui cuori tu hai cambiato, Signore. Tu hai cambiato il cuore di Mosé il nero, di Agostino, Maria Egiziaca, Ariano, ed altri...è così difficile per te cambiare questo mio stato? **Ritengo che la mia situazione sia complicata, ma quando la metterò davanti al tuo potere illimitato, non sarà difficile da risolvere.**

O Signore, sono incapace di ricostruire il mio cuore e riappacificarlo, che è la prima cosa di cui ho bisogno per essere riconciliato con te. Solo tu puoi riparare questo cuore mio rimettendo al suo interno i santi sentimenti che servono alla nostra riconciliazione.

Figli miei, perché non dite a Dio: “prendi il mio cuore come è”... “purificalo con issopo e sarà mondo, lavalo e sarà più bianco della neve (Sal 50). Non ti sto chiedendo soltanto di riparare questo cuore mio, ma di creare dentro di me un cuore puro (Sal 50), e darmi uno spirito nuovo (Ez 36,26). **Se non c'è amore per te nel mio cuore, allora per favore dammi questo amore.** Non mi biasimare per la mia mancanza d'amore, tuttavia versa il tuo amore nel mio cuore nello Spirito Santo, secondo le parole del tuo apostolo (Rm 5,5). Ritienimi come un bambino piccolo che vuole una cosa ma non sa come ottenerla; che desidera qualcosa ma non è capace di raggiungerla, e “rendi saldi i miei passi secondo la tua parola” (Sal 118), perché io scivolo troppo spesso. **Se io non fossi abbastanza determinato sulla salvezza della mia anima, sarebbe sufficiente che tu, o Signore, lo fossi per la sua redenzione.**

Se tutto il potere della mia volontà non è sufficiente per salvare la mia anima, allora certamente la tua grazia sarà abbastanza potente per salvarla.

Se io ancora non voglio sinceramente vivere con te, per causa dei difetti del mio carattere, allora sarà sufficiente che tu voglia che io viva con te. La tua volontà farà quanto sarà necessario.

Se tu, o Signore, mi abbandoni alla mia volontà e alla mia debolezza, allora perirò. Ritienimi come uno che è malato, che non è abbastanza forte per guarire se stesso o per andare dal dottore. Dì una parola ed il tuo servo sarà guarito (Mt 8,8)”.

Offrite al Signore una preghiera dal vostro cuore, così se il vostro sforzo non sarà sufficiente, la preghiera potrà rimediare la mancanza. Perché “molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza” (Giac 5,16).

Nell'essere riconciliati con Dio, non fidatevi troppo della vostra intelligenza né della vostra forza umana. “Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza” (Prov 3,5). Prendete da Dio la forza che vi sosterrà nella vostra debolezza.

Ciò che Dio vuole è il vostro cuore, la vostra volontà e la vostra fede.

“Volontà” non sta a significare qualche mostruosa dimostrazione di forza e determinazione, ma il desiderio di essere vicini a Dio. In effetti una persona può essere debole, ma anche così Dio può dargli la forza per agire. Infatti, Dio stesso potrebbe anche operare in lui e per mezzo di lui. Come disse San Paolo: “È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni” (Flp 2,13).

Dio vuole il vostro desiderio di riconciliazione, perché lui non forza mai nessuno a riconciliarsi con lui. Se voi siete in grado di offrirgli questo desiderio, lui agirà assieme a voi. Non sto dicendo che lo farà tutto da solo, sennò sarebbe un modo di stimolare la gente a far niente. Anzi, i vostri sforzi per lavorare accanto a lui indicherà la serietà del vostro desiderio di riconciliarvi con lui.

Fino ad ora, dunque, abbiamo detto che dovete avere un sincero desiderio di riconciliazione, e quando sarete decisi di riconciliarvi, dovrete pregare e chiedere aiuto per superare qualsiasi ostacolo che possiate incontrare. Che altre cose dovete fare?

4. Nel futuro, dovete evitare qualsiasi cosa che possa intristire Dio, per far sì che non abbiate una ricaduta e torniate allo stato di peccato in cui eravate prima. Se siete riconciliati con Dio, non lo abbandonate per unire forze con i suoi nemici.

Sforzatevi per evitare tutte le potenziali aree di peccato, perché molto spesso il cuore brama Dio, ma dopo questo desiderio si raffredda, sotto l'influsso di qualche tipo di opposizione. Le persone si lasciano influenzare facilmente e potete vedere come è facile per la natura umana oscillare tra un estremo e l'altro se non si è fermamente stabiliti in Dio.

Rendetevi anche conto che essere riconciliato con Dio non significa soltanto che tutto ciò che dovete fare è dire le parole: “Ho peccato”. Tanti hanno detto questo prima, senza trarne dopo alcun beneficio, perché le loro parole non erano sincere.

Riconciliazione con Dio significa vivere una vita che si distingue per essere piacevole a Dio. Significa avere un comportamento produttivo in cui l'individuo si sforza, in modo pratico, di essere gradito a Dio guadagnandosi il suo amore. Non è sufficiente limitarsi ad un approccio negativo, come non bisogna intraprendere nuove forme di ostilità contro di Dio né opporsi a lui. **Deve essere un orientamento positivo in cui la riconciliazione diventa amore.**

5. Vi consiglio dunque di vivere nel regno dell'influsso divino: passate il vostro tempo con Dio, ed occupate i vostri pensieri con lui. Non permettete che la vostra relazione con Dio si riduca solamente ad un giorno della settimana che chiamiamo "il giorno del Signore", ma fate il possibile perchè duri la settimana intera. Lasciatela durare la vita intera.

Non immaginatevi che la riconciliazione con Dio significhi che da ora in poi farete sempre ciò che è giusto. Naturalmente, è bene che vi comportate in maniera virtuosa, ma ricordate sempre che **le virtù non sono il fine ultimo; il fine ultimo è Dio stesso.**

La virtù, nel senso di fare il bene, è soltanto un mezzo con il quale potete esprimere la vostra vicinanza a Dio, ma il vostro vero scopo è quello di raggiungere quella vicinanza a Dio con un amore continuo.

Se perseguite una vita di virtù e giustizia, non cadete nella tentazione di ritenervi superiori agli altri, né di aspettare che gli altri vi considerino speciale. Invece, permettete che la bontà vi unisca fortemente a Dio, perché il vostro cuore divenga degno di essere la sua dimora. Dunque, state attenti ed abbiate tanta cura!

Non abbandonate il circolo divino per il vostro circolo personale, e neppure per il circolo della virtù.

Lasciate che il centro del vostro interesse e l'oggetto dei vostri sforzi siano Dio ed il suo amore. Che il vostro cuore sia sempre infiammato e mantenga sempre forte il vostro rapporto con Dio.

Un errore che commettono tanti è quello di praticare varie virtù e fare il bene, ma senza accorgersi della presenza di Dio nelle loro vite, o nelle loro emozioni. In quanto a voi, dite a Dio: "Io voglio sentire la tua presenza, o Signore, e voglio conoscerti. Voglio essere da solo con te e aprirti il mio cuore. Voglio amarti più di qualsiasi altra cosa e più di chiunque. Sono preparato ad abbandonare tutto per te, e ritenere tutto spazzatura, a confronto col trovare in te la pace e l'esistenza (Flp 3,8)".

Questo è il fervore che viene dalla riconciliazione e che si trasforma in amore.

Con questo entusiasmo, aggrappatevi forte a tutti i mezzi spirituali che infiammano le vostre emozioni verso di Dio e rinforzano la vostra relazione con lui.

6. Leggete quanto scritto sui santi della conversione, che si erano riconciliati con Dio e lo amarono.

Imparate dalle vite dei santi come Dio riempì i loro cuori e come essi furono impazienti per compiacerlo. Le loro storie accenderanno in voi l'amore per Dio e risusciteranno l'amore per la bontà che è nascosto nel vostro cuore. Perché nel più profondo di ognuno, anche se caduti nel peccato, esiste un desiderio di bontà. Perché Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, quindi il male è una cosa estranea che invade il carattere umano.

Quando una persona commette una cattiveria, sente una voce dentro che protesta contro questa azione, e arriva un tempo in cui questa voce non si può più zittire.

Quando questa persona legge le biografie dei Santi, o vede un esempio di vera virtù, il suo cuore sarà facilmente scosso dal suo interno e si sentirà inferiore. I suoi occhi si riempiranno di lacrime e si renderà conto che l'eccellenza spirituale è la cosa più elevata di tutte, sia che la persona la desideri e avanzi verso di essa, o meno. Qualsiasi persona schiavizzata da un particolare desiderio, deve sentire al suo interno una voce che gli protesta contro, malgrado tenti di ignorarla.

7. Nella vostra riconciliazione con Dio, non sentite la nostalgia per i piaceri mondani che avete abbandonato per essa, perché sono guerre di Satana.

Non siate come la moglie di Lot, che guardò indietro mentre abbandonava Sodoma (Gen 19,26). Anzi, dovrete invece sentirvi felici per essere stati salvati da questo passato. Il peccatore perde ogni senso del proprio valore sia davanti ai suoi occhi, sia agli occhi di tutti.

Se Satana ci tenta al peccato adesso, ci condannerà assieme a lui nel giorno del Giudizio davanti a Dio e altre persone, e saremo annoverati tra le sue truppe perché siamo stati condotti da lui. Egli ritenterà di possedere ogni nostro organo o membro che abbiamo sottomesso a lui. Possiamo avere speranza nella nostra vittoria contro il Demonio se ricordiamo quanto ci disse il Signore: “viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me” (Gv 14,30).

8. Se siete riconciliati con Dio, prendetevi cura di continuare la vostra riconciliazione. Pensate continuamente alla vita eterna ed al regno di Dio.

Lasciate che i vostri pensieri siano estesi e non confinateli soltanto ai pochi giorni che viviamo sulla terra, con tutti i suoi legami alle cose materiali e corporee. Se avete lavorato per il Signore, se vi siete caricati della croce nella

vostra riconciliazione con lui, allora ditevi: “Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non siano paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rm 8,18).

Quelli che vivono una salda relazione con Dio, non fissano lo sguardo “sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne” (2 Co 4,18).

9. State attenti a nuovi concetti che possono alterare il vostro bilancio spirituale, dicendovi: “Perché è male fare questo?” o diminuendo l'enormità dei peccati, chiamandoli con altri nomi oppure offrendo giustificazioni per scusarli. Sotto questo influsso il peccato sembra non essere più sbagliato e il sentimento spirituale sparisce. La persona non sente di stare intristendo Dio in modo alcuno con le sue azioni. Probabilmente immagina che Dio sia arrabbiato con lui senza motivo!

Un uomo in questo stato, dunque, non trova giustificazione né vede alcun motivo per chiedere la riconciliazione, siccome non sente di aver sbagliato! Una condizione essenziale e ovvia per la riconciliazione è che l'individuo senta rimorsi per i suoi peccati. Questo può soltanto capitare se la persona si aggrappa forte ai saldi valori spirituali che i santi ci hanno trasmesso per mezzo del loro esempio, le loro parole e le loro vite.

10. Sbrigatevi a rispondere alla voce di Dio nel vostro cuore.

Se sentite la voce di Dio nel vostro cuore, chiamarvi a lui, non ignoratela o non rinviare la risposta, perché il vostro cuore può indurirsi e perdere l'effetto spirituale. Come disse l'Apostolo: “Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione” (Eb 3,15).

11. Una delle condizioni di per la riconciliazione è che dovete preferire Dio a voi stessi.

Il più pericoloso ostacolo per la riconciliazione è quello che voi preferiate i vostri desideri anziché i desideri di Dio, e che la vostra volontà diventi un idolo che voi adorate. Perché mentre vi sforzerete per compiacere voi stessi in tutto, non sarete in grado di riconciliarvi con Dio. È bene ricordare le parole del Signore Gesù: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34). Perfino nel Padrenostro che ci insegnò, egli mise le nostre richieste alla fine, mentre quanto appartiene in particolare a Dio si trova all'inizio.

Negare voi stessi sulla terra è guadagnare voi stessi in cielo.

Ecco perché il Signore ci disse: “Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 16,25). E anche: “Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,39).

Cosa avete perso per il Signore? A quanto siete arrivati nel suo nome? Se volete sinceramente essere riconciliati con Dio, allora ricordate questo principio e mantenete-lo nel vostro cuore: **Prima Dio, gli altri al secondo posto e voi per ultimi.**

Riconciliatevi con Dio e riconciliatevi con gli altri; sarete in pace con voi stessi, con il cielo e con la terra.

12. Quando sarete riconciliati con Dio, preparatevi a sentire un cambio nella vostra vita.

Non andate avanti a vivere nello stesso modo, con lo stesso carattere, comportamento e pensieri, ma lasciate che la vostra riconciliazione con Dio cambi la vostra vita per migliorarla. Quella vostra personalità, che Satana dominava, diventerà un carattere che avrà la forza necessaria per combattere i demoni e l'umiltà per stare davanti a Dio. Dimostrerà uno spirito d'amore, servizio e tolleranza nei confronti degli altri.

Che il Signore sia con voi.

COPERTINA:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, unico Dio.

La cosa più pericolosa del peccato è che esso significa una separazione da Dio: essere separati da lui, dal suo cuore e dal suo amore, dalla sua volontà e dalla sua attività. Significa essere separati da lui in cielo e in terra. Quali sono le cause di questa rottura tra Dio e l'uomo? Che cosa significa ritornare a Dio? E come ci si può ritornare? E qual è il centrale ruolo della preghiera nel ritorno a Dio? Qual è l'importanza della distanza e della dipartita dalla grazia di Dio? Qual è l'importanza della riconciliazione con Dio, e quando ha luogo? Il libro ti parla di questi argomenti.